CCXXVIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

| Dichiarazioni di voto Pag. | 11331 |
|---|--|
| Roberti | 11331 |
| Ciappi | 11331 |
| Ottavi. , | 11331 |
| Materi | 11331 |
| Quaglino | 11332 |
| APPIANI | 11332 |
| Capece-Minutolo | 11332 |
| Rava | 11355 |
| Congedi | |
| Ringraziamenti per commemorazione | |
| Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni | |
| e indice relativo | |
| Uffici (Convocazione) | |
| Omaggio ad un valoroso caduto al fronte: | 1100.0 |
| Molina | 11333 |
| Presidente | |
| Battaglieri, sottosegretario di Stato | |
| Osservazioni e proposte: | 11000 |
| Interrogazioni Sandulli sulla amministrazione | |
| della marina | |
| Il sottosegretario di Stato Battaglieri dichiara di | 11900 |
| non rispondere | 11333 |
| Disegni di legge (Presentazione): | |
| Corsi, ministro | |
| | 11333 |
| Comunicazioni del Governo (Seanito della | 11333 |
| Comunicazioni del Governo (Segnito della discussione) | 11333 11334 |
| discussione) | |
| discussione) | 11334 11334 |
| discussione) | 11334 11334 11336 |
| discussione) | 11334 11334 11336 11336 |
| discussione) | 11334 11334 11336 11336 11341 |
| discussione) | 11334 11334 11336 11336 11341 11344 |
| discussione) | 11334 11334 11336 11336 11341 11344 11345 |
| discussione). Dugoni. Il deputato Dugoni sentendosi indisposto rinunzia a parlare. DE FELICE-GIUFFRIDA. Morrone, ministro Boselli, presidente del Consiglio Mosca Gaetano Bissolati, ministro | 11334 11334 11336 11336 11341 11344 11345 11345 |
| discussione). DUGONI. Il deputato Dugoni sentendosi indisposto rinunzia a parlare. DE FELICE-GIUFFRIDA. MORRONE, ministro BOSELLI, presidente del Consiglio MOSCA GAETANO BISSOLATI, ministro SODERINI. | 11334 11334 11336 11336 11341 11344 11345 11345 11347 |
| discussione). Dugoni. Il deputato Dugoni sentendosi indisposto rinunzia a parlare. DE FELICE-GIUFFRIDA. Morrone, ministro Boselli, presidente del Consiglio Mosca Gaetano Bissolati, ministro | 11334 11334 11336 11336 11341 11344 11345 11345 11347 11350 |

Osservazioni e proposte:

| Lavori parlamentari: | | |
|--|----|-------|
| Presidente | 7. | 11355 |
| Mozione (Lettura): | | |
| Montresor ed altri : Ricomposizione della Po |)- | |
| lonia a Stato libero e indipendente | | 11358 |
| Boselli, presidente del Consiglio | | 11358 |
| Schiavon | | 11359 |
| AGNELLI | | 11359 |
| Sonnino Sidney, ministro | | 11359 |
| | | |

La seduta comincia alle 14.5.

BIGNAMI, segretario, legge il processo verbale della tornata di ieri.

Dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Dichiaro che se ieri fossi stato presente alla votazione nominale, avrei votato in favore della proposta del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciappi.

CIAPPI. Dichiaro che se fossi stato presente, avrei anche io votato in favore della proposta del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi.

OTTAVI. Anch'io dichiaro che se fossi stato presente, avrei votato in favore della proposta del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Materi.

MATERI. Dichiare anch'io che se fossi stato presente alla votazione nominale, avrei votato in favore della proposta del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Quaglino.

804

QUAGLINO. Dichiaro che se fossi stato presente alla votazione nominale, avrei votato contro la proposta del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Appiani.

APPIANI. Dichiaro che se fossi stato presente, avrei votato in favore della proposta del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capece-Minutolo.

CAPECE-MINUTOLO. Anch'io dichiaro che se fossi stato presente, avrei votato in favore della proposta del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Di queste dichiarazioni si terrà conto nel processo verbale della seduta d'oggi.

Non essendovi osservazioni in contrario, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di salute, l'onorevole Borromeo, di giorni 10; per ufficio pubblico, l'onorevole Micheli, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Mentre ringrazio per la cortese comunicazione che Vostra Eccellenza si compiacque di farmi, assicuro che Pavia si associa con animo commosso al tributo di onore che Vostra Eccellenza, l'onorevole Caccialanza ed il Governo con eloquente autorevole parola resero alla memoria del compianto Domenico Pozzi, esprimo in pari tempo alla Rappresentanza Nazionale vivissima riconoscenza per il gentile pensiero con cui volle ricordare la città che gli diede i natali.

«Il sindaco: LORINI».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per i lavori pubblici, i trasporti ferroviari, le finanze, la marina, l'istruzione pubblica, poste e telegrafi, agricoltura, esteri, grazia e giustizia, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Pacetti, Chiesa, Mondello, Tovini, Rampoldi, Abozzi, Angiolini, Facta, Rava, Cappa, A- stengo, Scialoja, Pizzini, Cassin, Di Mirafiori, Cavagnari, Ruspoli, Pellegrino, Vignolo, Pansini, Ollandini, Casolini, Sichel, Toscano, Giretti, De Capitani, Sioli-Legnani, Federzoni, Medici del Vascello.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle 11 di sabato corrente col seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'ufficio.

Ammissione alla lettura di sei proposte di legge d'iniziativa dei deputati Agnelli ed altri, Drago, Colonna di Cesarò, Baslini, ed altri, Ciccotti.

Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro:

il deputato Caso per reati d'ingiuria e diffamazione; (624)

il deputato Beghi, per oltraggio ad agenti della pubblica sicurezza; (625)

il deputato Vigna, per ingiarie e diffamazione a mezzo della stampa; (650)

il deputato Vigna, per ingiurie e diffamazione continuate a mezzo della stampa; (651)

i deputati Schanzer, per duello, e Bignami e Finocchiaro-Aprile, padrini in duello; (652)

il deputato De Giovanni, per contravvenzione al Regio decreto 23 maggio 1915 sul divieto di pubbliche riunioni; (653)

il deputato Cagnoni, per contravvenzione al Regio decreto 23 maggio 1915 sul divieto di pubbliche riunioni; (654)

il deputato Goglio, per ingiurie scritte continuate; (655)

il deputato De Ambri, per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa. (656).

Esame del seguente disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 luglio 1910, n. 1033, che dispone siano raccolti e ristampati a spese dello Stato gli scritti di Cesare Battisti. (657)

Esame della seguente proposta di legge:

Divisione del comune di Santa Teresa di Riva, d'iniziativa del deputato Colonna di Cesarò. (417)

(1) Vedi in fine.

Omaggio ad un valoroso caduto.

PRESIDENTE. L'onorevole Molina ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

MOLINA. Onorevoli colleghi! Ora che con elevata e calda eloquenza si sono fra ieri l'altro e ieri commemorati in modo veramente degno e solenne uomini illustri e compianti colleghi e gloriose vittime della bestiale ferocia austriaca, quali Sauro e Battisti immolatisi per le più pure e sante idealità di patria, consentitemi, onorevoli colleghi, che io ricordi brevemente e con animo commosso un oscuro combattente valorosamente caduto per la redenzione delle nostre terre ancora oppresse dallo straniero, un oscuro ma valoroso combattente che apparteneva alla famiglia di questa Camera, il commesso Giuseppe Storani.

Non vi sembri inopportuno questo ricordo, perchè lo Storani ha fatto fino all'ultimo il suo dovere, si è battuto da valoroso per la grandezza del nostro Paese ed è caduto colpito dal piombo nemico là sul Carso nei giorni dell'ultima nostra fortunata avanzata.

Egli fu uno dei mille e mille figli del popolo, eroici e magnifici militi d'Italia, che hanno dato le loro generose e nobili esistenze con animo sereno ed invitto alla Patria, spinti dal più nobile dei sentimenti, quello del dovere.

Veneriamo la loro memoria e ricordiamo da questi banchi a titolo d'onore il nome del compianto Storani perchè vada alla sua famiglia l'espressione del nostro sincero cordoglio, e perchè il personale tutto di questa Camera, dal più alto funzionario al più umile degli inservienti, sappia che noi tutti qua dentro prendiamo sempre viva parte alle sue gioie ed ai suoi dolori, apprezziamo il suo lavoro diuturno, il suo valore, le sue glorie. (Vive approvazioni).

PRESIDENTE. Già il nostro illustre Presidente Marcora aveva espresso il suo cordoglio alla famiglia del valoroso Storani. Ma bene suonarono in quest'aula sentimenti di affetto.

Le nobili parole con le quali l'onorevole Molina ha ricordato l'eroismo di lui resteranno sempre scolpite nei nostri cuori, e saranno come un eccitamento ed un conforto al nostro personale di cui molti componenti si trovano al fronte a combattere con onore e con valore per l'Italia. (Vivissime approvazioni).

Ha facoltà di parlare l'onorevole settosegretario di Stato per la marina. BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato per la marina. Il Governo si associa alle commosse parole pronunziate testè dal nostro onorevole Presidente e dall'onorevole Molina.

Onore dunque al nostro compianto commesso Storani' la cui nobile fine sta anche essa a provare che veramente tutte le classi del nostro Paese con gagliardo animo combattono ed eroicamente si offrono sui naturali confini della Patria, inutilmente contrastati, e che tutte le volontà si fondono in una per la grandezza, la prosperità e la vittoria della Patria. (Vive approvazioni).

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

BATTAGL!ERI, sottosegretario di Stato per la marina. Avverto che avendo trovato nell'ordine del giorno d'oggi fra le interrogazioni annunzia!e, due dell'onorevole Sandulli rivolte al Ministero della marina debbo usare della facoltà concessa dall'articolo 115 del regolamento e dichiarare che non posso rispondervi.

Avverto che di ciò ho già reso consapevole, come era d'altra parte mio dovere di cortesia, il collega Sandulli.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

CORSI, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1159, che apporta modificazioni alla legge 13 aprile 1905, n. 130, colla quale è concessa una speciale aspettativa agli ufficiali di marina per alto interesse pubblico;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1916, n. 1324, col quale i tenenti del Corpo Reale equipaggi possono essere promossi capitani compiuti dodici anni complessivamente nei gradi di tenente e di sottotenente.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione dei seguenti disegni di legge;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1159, che apporta modificazioni alla legge 13 aprile 1905, n. 130, colla quale è concessa una

speciale aspettativa agli ufficiali di marina per alto interesse pubblico;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1916, n. 1324, col quale i tenenti del Corpo Reale equipaggi possono essere promossi capitani compiuti dodici anni complessivamente nei gradi di tenente e di sottotenente.

Questi disegni di legge saranno inviati agli Uffici.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dugoni.

DUGONI. Se avessi ubbidito ad un mio impulso personale avreirinunziato a discutere ulteriormente sulle comunicazioni del Governo, perchè mi parve che dopo la giornata di ieri, dopo il forte, magnifico discorso dell'onorevole Modigliani, per quanto sminuito nelle sue linee, nella sua espressione ed, ancor più, nella sua importanza dalla stampa d'Italia, che volle qualificarlo un discorso a stile gotico; dopo lo sviluppo delle ragioni, per cui il gruppo parlamentare socialista ha presentato la mozione per la pace magnificamente illustrata dagli onorevoli Treves e Turati, fosse opportuno rinunziare allo svolgimento degli argomenti ed ai propositi, che mi avevano animato quando mi iscrissi a parlare.

Ma il gruppo volle che io continuassi la discussione di icri, perchè ritenne che argomenti, i quali hanno attinenza non solo alla vita militare e politica d'Italia, ma anche alla sua vita economica e civile, problemi economici, che sono la base della vita nostra, sui quali il Governo pare a me e pare al mio gruppo non abbia soverchiamente estesa la prop ia azione e la propria attività, dovessero essere portati con largo sviluppo alla ribalta della discussione.

Ricordo che il 30 giugno prevenivo il Governo sulle difficoltà, nelle quali si sarebbe trovato il paese, specie per quanto si riferisce agli approvvigionamenti ed ai rifornimenti, se una larghissima ed accorta politica non fosse stata base della sua azione. Rilevavo allora, lamentandole fortemente, le deficienze e le colpe del Governo cessato, deficienze e colpe che il Governo presente non ha saputo in modo alcuno colmare e rimediare, e che si ripercuotono fatalmente

e terribilmente sul popolo italiano e che vedremo a quali conseguenze porteranno il paese tra qualche mese.

Accennavo allora alla mancanza dei cereali, dicevo in quel mio discorso ed in uno precedente che se il Governo non si fosse affrettato ad importare in Italia larghe quantità di frumento ci saremmo ridotti alla fame, se non nel senso assoluto, certo in quello di una forte diminuzione del consumo nazionale.

Oggi arrivo ad un'altra affermazione: il Governo non ha saputo, non ha potuto provvedere al rifornimento frumentario del nostro paese. Dal 1º gennaio ad oggi si sono importati circa sei milioni di quintali di frumento, mentre il fabbisogno nazionale per l'integrazione del nostro consumo ne richiede quest'anno più di venti. La deficienze delle navi, i siluramenti delle navi che importano il grano, altre sventure, apportano come conseguenza al fabbisogno nazionale altre mancanze, per cui il nostro paese sarà ridotto fra non pochi mesi a dover ridurre del 50 per cento, se non oltre, il proprio consumo di pane.

Aggiungete, onorevoli colleghi, un'altra sventura nazionale. La siccità ha diminuito di molto la produzione del frumentone. I trenta milioni dell'anno scorso sono quest'anno ridotti a diciannove milioni. L'importazione è ancora più difficile, e difficilissimo è l'acquisto.

Quali provvedimenti ha adottato il Governo, di concerto con il Ministero d'agricoltura e quello della guerra?

Per'il frumento si doveva prevedere nell'anno prossimo una maggiore semina, un maggior raccolto; quindi licenze militari in tempo opportuno, quindi obbligo ai conduttori di terre di seminare una maggior quantità di terreno in confronto degli anni precedenti.

Or bene, io mi rivolgo qui alla sapienza e alla tecnica capacità del ministro di agricoltura per domandargli se non sia vero che il Ministero della guerra, d'accordo con quello dell'agricoltura, aveva concesso le licenze, ma le licenze non vennero che in ritardo, in molto ritardo, talchè, in grande maggioranza, non sono ancora stati ridati alla terra per la semina, con grave danno del prodotto prossimo.

Aggiungete a questo, onorevoli colleghi, che molti coltivatori, molti produttori, avendo un prodotto molto più remunerativo nel fieno e nel riso, nel fieno che vendono oggi a venti lire il quintale, nel riso

che vendono a prezzi di un terzo aumentati del loro valore, seminano, coltivano, producono il prato anzichè il frumento; ed io non erro facendo questa terribile previsione, onorevoli colleghi, che il prodotto frumentario del 1917 non raggiungerà – pur avendo facili il clima e le condizioni generali dell'atmosfera – i trentacinque milioni di quintali.

Si è coltivato quasi un terzo di meno. Aggiungete a questa la considerazione che noi abbiamo bisogno di 65 a 67 milioni di quintali di frumento per il consumo normale, e vedrete allora l'anno prossimo la mancanza di 36 milioni di quintali ripercuotersi sulla popolazione nostra, la quale fa del pane la base principale per la propria alimentazione.

Ora la nostra mozione, onorevoli colleghi, non era basata su un criterio di politica generale: la mozione per la pace aveva profonde radici nella valutazione economica del nostro paese per la forza di resistenza, per la forza di nutrizione del popolo italiano.

E quello che dico per voi, onorevoli colleghi, è la verità che deve dirsi e si dice anche negli altri Parlamenti, perchè le condizioni economiche dell'Italia nei riguardi dei propri rifornimenti sono uguali, se non peggiori, a quelle degli altri paesi belligeranti.

E allora, un po' di resipiscenza, un po' più di coscienza, onoreveli colleghi, nel tormentare le anime vostre fra la profonda convinzione che la guerra dovrebbe cessare e le manifestazioni esteriori di opposizione al nostro movimento in pro della pace!

Voi nei corridoi siete stanchi come noi della guerra; voi nei corridoi ci stringete la mano e vi congratulate perchè finalmente trovate interpreti della vostra profonda coscienza. Voi dite a ognuno di noi: benedetti voi, che, tranquilli, sereni, dite quello che pensate, e siete in completo consenso coll'anima popolare italiana!

AGNELLI. Ma chi dice questo?

DUGONI. Ma, onorevoli colleghi, c'è qualche cosa di più e di peggio. Non sarà solo il frumentone che mancherà; e avrete un bel provvedere la carta per il pane e la carta per la polenta. Obbligherete il consumatore italiano a stringere ogni giorno più la propria cintola, ma non provvederete in modo alcuno ai bisogni del Paese.

Oltre il frumento e oltre il frumentone vi sono tutte le altre forme di produzione che vanno alla deriva, che vanno alla rovina. Non più tardi di ieri un funzionario del Ministero dell'agricoltura mi confessava: si, è vero, noi dovremo arrivare alla distruzione di gran parte del nostro patrimonio zootecnico, dovremo arrivarvi perchè obbligheremo...

Voci. Chi è?

DUGONI. Sono cose che sapete tutti! Anche l'onorevole Agnelli le sa, e queste cose è andato a dirle probabilmente ai colleghi della Francia. È andato a dire probabilmente che l'Inghilterra ha raccomandato alla Francia di cedere a noi 250,000 tonnellate di quel frumento che essa ha chiesto e ottenuto in ragione di 890,000 tonnellate! Ma, 250 mila tonnellate, onorevole Agnelli, che venite dalle conferenze di Pagigi e di Londra dove siete stato a descrivere la nostra guerra e la grandezza del nostro paese, non risolvono il problema: sono bagole le vostre... (Oh! oh! — Rumori).

PRESIDENTE. Ma onorevole Dugoni! AGNELLI. Non sono bagole le mie: sono sciocchezze le sue!

DUGONI. No; sono eifre; e sono verità che voi stesso nel vostro intimo non pensate a smentire...

AGNELLI. Ma ella parla a caso!

DUGONI. Se io parlo a caso, ella mi smentisca con le cifre.

AGNELLI. Ma che cosa vuole che smentisca? Quello che ella dice è lo zero assoluto, il nulla!...

PRESIDENTE. Onorevole Agnelli, non interrompa. Ed-ella, onorevole Dugoni, non polemmizzi, ma parli alla Camera!...

DUGONI. Ella comprende, onorevole Presidente, che quando mi s'interrompe, ho il diritto di rispondere all'interruzione. Peggio per l'interruttore se dice cose che mi dànno argomento per metterlo a posto!

AGNELLI. Ma non creda davvero di avermi messo a posto!

DELLO SBARBA. Questa è veramente la favola del lupo e dell'agnello. (Ilarità).

DUGONI. Ora, l'alimentazione nazionale ha bisogno di altri alimenti.

La ricchezza nostra ha bisogno di essere sorretta, perchè non basta dare tutto alla guerra e solamente alla guerra, ma occorre prevenire e prevedere quel che sarà l'Italia dopo la guerra.

Quando avrete obbligato il patrimonio zootecnico a diminuire ogni giorno la sua

potenzialità e la sua forza, quando avrete obbligato i paesi dell'Italia centrale e dell'Emilia, e specialmente le provincie di Mantova, Reggio, Parma, Bologna, Ferrara, Rovigo, Cremona e via di seguito, a non poter più allevare le vaccine e il suino, che da noi è la base di nutrizione delle classi povere durante l'inverno, (come si obbligheranno di fatto, perchè tra due mesi non avrete più l'allevamento di questi animali nelle dette provincie), che cosa avrete fatto per il dopo guerra, e sopratutto ora, fra due, tre mesi, quando i cittadini saranno costretti a darsi unicamente alla nutrizione dei cereali, cioè ad una parte sola della base fondamentale dell'alimentazione, con quel danno e con quell'impotenza materiale alla quale ho accennato in precedenza?

Ora permettetemi che queste considerazioni io le prospetti a voi con tutta la serenità dell'animo mio, con tutta la tranquillità del mio pensiero e con il solo desiderio di convincer voi ed il Paese che è inutile gridare ulteriormente « Evviva la guerra », quando le condizioni economiche del nostro Paese si presentano così gravi.

Non aggiungo ulteriori argomentazioni su quella che è la parte alimentare. Potrei parlare dello zucchero. Da dove lo farete venire e come? Il siluramento delle navi continua ed aumenta, e mi sembra che dall'ottobre ad oggi siano state silurate 25 o 26 navi che ci portavano rifornimenti alimentari. E così pure i quattro milioni di quintali di carne che mancano al nostro paese dove e come li prenderete? Ed anche le altre alimentazioni, come l'avena e via di seguito, mancano.

Ora questo non vi deve persuadere della necessità di spingere gli alleati, prima che venga il popolo a farlo, a formulare proposte per la pace auspicata? (Commenti). E il problema del carbone? Non mi indugio lungamente su questo poiche basta un solo accenno. Vi è già allo studio un' ulteriore riduzione di corse ferroviarie; vi sono officine produttrici di gas che chiudono; vi sono tranvie secondarie le quali hanno cessato il loro esercizio, ed altre che si propongono di cessarlo.

Come provvederete allora a sostituire il carbone? Quali forze animatrici del commercio e dell'industria italiana voi troverete? Forze industriali idroelettriche? No; non ne avote più e quelle poche che avete sone a disposizione delle industrie che pro-

ducono per la guerra il materiale di munizionamento.

Perchè non avete provveduto in tempo con altre forme? Perchè quando noi vi suggerivamo che i calmieri non erano sufficienti a provvedere, voi non avete seguito l'ulteriore consiglio nostro col quale vi domandavamo di farli seguire dalle requisizioni?

Onorevoli signori della Commissione centrale di approvvigionamento, a voi una sola parola. Come avete consigliato l'opera del Governo a questo riguardo?

Onorevole Presidente, mi sento leggermente indisposto e non sono in condizioni di continuare a parlare.

PRESIDENTE. Si riposi, onorevole Du-

DUGONI. Grazie, onorevole Presidente. Rinunzio a proseguire il discorso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Avrei taciuto ancora, durante la guerra, come pel passato, se il silenzio non potesse essere interpretato come assenso o debolezza; o se non fossi convinto che quando la forza degli avvenimenti supera la ragione stessa della prudenza e la prudenza va oltre le responsabilità politiche del silenzio, allora un uomo come me, che ha saputo tacere a tempo, ha il dovere di parlare a tempo.

E sebbene qualcuno mi abbia avvertito che l'argomento sul quale intendo intrattenermi sarà forse preso in prestito dai neutralisti e dai socialisti ufficiali, e che parlare di tali questioni in questo momento potrebbe far dubitare che io volessi approvare le loro direttive, pure mi sento così forte nel mio fervore patriottico, da poter lasciare ad essi il compito non piacevole di cogliere tutte le occasioni per attaccare un ministro, il Governo od il Comando Supremo, e soprattutto per discreditare la guerra nazionale; e di riservare a me il diritto, anzi il dovere, di guardare in faccia la verità, senza stolte paure, lieto solo della consapevolezza di spirito di chi, seguendo con fiducia gli avvenimenti, non si impressiona delle piccole manchevolezze delle grandi azioni.

E se, in questo grave momento storico, mi decido ad occuparmi di un lieve incidente della vita militare – la condanna del

colonnello di stato maggiore signor Giulio Douhet, – non lo faccio perchè creda che agli interessi supremi della patria si possano mai sostituire piccoli e meschini interessi di persone – si tratti pure di un illustre e coraggioso ufficiale della cui intelligenza e del cui valore può aver bisogno l'Italia – ma perchè al di là e al di sopra del colonnello Douhet sorge una questione che è di principio, e si eleva un interesse che non è di persona, ed al posto del colonnello colpito si pone la figura d'Italia ed all'interesse dell'uomo privato si sostituisce quello della difesa nazionale.

Si tratta di porre dinanzi al Parlamento italiano la stessa questione posta testè in Inghilterra, cioè, se, senza togliere libertà ed autorità al Comando Supremo dell'esercito, sia consentito al Governo nazionale il diritto di un prudente e riservato controllo politico sull'andamento della guerra.

È superfluo dichiarare, onorevoli colleghi, che tutti nutriamo ammirazione sincera per ciò che il generale Cadorna ha fatto come comandante supremo, durante la guerra, e più per la sua opera mirabile di organizzatore, al principio della guerra.

Ma tutti sappiamo egualmente che nessun uomo è infallibile e che più degno di fiducia è colui che, pure avendo la consapevolezza della propria superiorità intellettuale, non esita a sottoporre l'opera sua al giudizio ed al controllo del Governo, il quale, del resto, condivide con lui la responsabilità politica delle sue imprese militari. (Bravo!)

D'infallibile al mondo non c'è nessuno, che io sappia, nemmeno il Papa, col permesso dell'onorevole Meda. (Ilarità) A meno che non si voglia ammettere la formazione di un papato militare, che, come il Vaticano di alcuni secoli fa, si contenti di vivere in mezzo a devoti miscredenti, che fingono di adorare e non credono, e mostrando di servire con grande zelo la causa della Chiesa, allontanano da essa il prestigio della fede. (Bene! Bravo!)

Del resto, quando la Camera è costretta a tacere, per auto suggestione patriottica; e la stampa è incatenata dalle blandizie e dalla censura del Comando; e le libertà costituzionali si possono dire quasi interamente sospese dallo stato di guerra; il controllo, esercitato con prudenza (Interruzioni all'estrema sinistra) e con riservatezra, diventa, a mio giudizio, un bisogno superiore della difesa e un dovere imprescin-

dibile della storia, e se trascurato, o semplicemente obliato, può, non dico compromettere la certezza della vittoria, ma allontanarne il giorno, con tanto ardore di fede desiderato.

Giudicate, come volete, questa mia convinzione, onorevoli colleghi; combattetela, se vi piace; ma non cessate di crederla, qual'è, ispirata a quell'alta e sincera fede nazionale, che ci ha fatto dimenticare, nell'ora che volge, le divisioni e le differenze politiche, per farci ricordare solo di essere italiani. (Approvazioni).

E sentirei di meritare tutto il senso di sfiducia e di discredito, di cui alcuni hanno voluto circondare il Parlamento, se non cogliessi questa occasione per ricordare che nella riunione dei deputati anziani, tenuta in casa Pantano, alla vigilia della crisi che fece cadere l'onorevole Salandra, e alla quale intervennero alcuni membri dell'attuale Ministero, (Commenti) (vedrete che fecero il loro dovere anche quelli che intervennero alla riunione) pur essendo stato deciso di votare a favore dell'onorevole Salandra, vennero lanciate due accuse sostanziali al suo indirizzo: prima, l'isolamento dal Parlamento in cui egli si era ostinatamente tenuto; seconda, la assenza di qualunque controllo, sicchè il Parlamento era tenuto al buio sulla situazione militare. (Commenti).

Voci. Ed ora?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Certo ancora a quella forma di controllo auspicato non siamo arrivati; ma molta è la differenza tra allora ed oggi. (Commenti). Allora venne proposta la nomina d'una Commissione parlamentare di controllo; o, se l'onorevole Salandra non avesse potuto accettare ha Commissione (tanto l'adunanza – ed ecco che vi siete ingannati sottolineando le mie precedenti parole - era favorevole al Ministero presieduto dall'onorevole Salandra), si chiedeva al presidente del Consiglio l'allargamento del Ministero, in maniera da lasciar comporre la Commissione di controllo con i nuovi ministri senza portafoglio.

L'onorevole Salandra non accettò nè l'una, nè l'altra soluzione. (Interruzioni) E coloro che facevano parte di quella adunanza e rappresentavano i vari gruppi politici della Camera, furono costretti a votargli contro e a farlo cadere loro malgrado. (Commenti).

Voci. Loro malgrado?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sì, loro malgrado, perchè era stato discusso lungamente se si dovesse mantenere la fiducia, e coloro specialmente che fanno parte dell'attuale Gabinetto furono fra quelli che più insistettero per la fiducia.

Dunque, il controllo parlamentare non solo è facoltà in re ipsa, inerente al mandato politico che ci viene dagli elettori, ma è stato anche voluto e sanzionato dal voto e dalla espressa volontà della Camera.

Quanto a ciò che concerne gli ampi poteri concessi al Comando Supremo, non vi è dubbio ch'essi debbono essere pieni ed interi, durante la guerra; ma non vi è nemmeno dubbio che il diritto di controllo sia facoltà sovrana del Paese, su cui sono fondate le reciproche responsabilità politiche del Governo verso la Camera e della Camera verso il Paese.

In Francia, anche i più rispettosi assertori de principio di disciplina assoluta, contro la tesi opposta della assoluta libertà di discussione, propugnata da Giorgio Clemenceau, sostengono però la indispensabilità del controllo parlamentare.

Sicchè l'onorevole Viviani, presidente del Consiglio, quando la Camera francese discusse tale questione, potè riunire quasi tutti i partiti su questa formola, concordata tra i vari gruppi: « che le Commissioni parlamentari, durante la guerra, non debbano attendere soltanto allo studio delle leggi; ma anche all'esercizio del controllo sull'azio re diplomatica e militare ». E il presidente della Camera, onorevole Deschanel, potè annunziare l'accordo con queste nobilissime parolo: « Voi saprete conciliare con avvedutezata la disciplina col mandato legislativo e coi docere di controllo ».

Anene in laghiterra lord Kitchener spezzo perino la rigida tradizione parlamentare, per far discutere alla Camera dei Comuni e a quella dei Pari, insieme, la situazione militare, ed arrivare così, e così softanto, alla coscrizione obbligatoria. E in questo momento la questione del controllo è ivi sostenuta con tanto vigore che ha proprovocato la presente crisi ministeriale...

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. A il contrario.

DE FELICE-GIUFFRIDA. ... con l'uscita dal Ministero di Lloyd George e con le dimissioni del presidente del Consiglio Asquith (Commenti), i quali in fondo, onorevole Sonnino, non erano discordi che sulla nomina di una Commissione, specie di direttorio incaricato di assumere le redini del governo della guerra.

E perfino nella stessa Germania è stata data facoltà ad apposite Commissioni parlamentari di discutere intorno alle più delicate questioni di interesse militare, come l'imposta di Hellferich, la risposta a Wilson, la guerra dei sottomarini, ecc.

Soltanto in Russia è stato ammesso il principio rigido del segreto assoluto. E appunto là sono prevalse la incompetenza e la corruzione, che stavano per condurre il paese alla disfatta, e che, amico Modigliani, erano per arrivare alle conseguenze cui accenasti ieri, quando parlasti dell'ultimo presidente del Consiglio russo.

In Italia però le cose hanno preso una piega che non si sa più come definire. Mentre il Governo e il Parlamento, come abbiamo visto, hanno ammesso la necessità del controllo parlamentare, la stampa ligia al Comando Supremo, con quasi quotidiano accanimento, deprezza la modesta opera dei deputati, che, con la suggestione della loro presenza, vanno ad infondere novella fede ai combattenti e tengono alto lo spirito delle loro famiglie e quindi del Paese, accompagnandoli al fronte mentre versano il miglior sangue gentile in difesa della Patria. Non fanno di più e non pretendono di essere degli eroi, anche perchè i comandi non permettono loro di compiere un'azione più attiva e più efficace. Del-resto, non è il loro mestiere, il mestiere militare.

Ma quando ad alcuni è toccato, hanno anche provato che si reputerebbero fortunati di saper morire per la grandezza dell' Italia. (Approvazioni). E il Comando, mostrando di non apprezzare adeguatamente il valore suggestivo della presenza di chi, se non altro, lascia l'abituale indipendenza della propria vita, per correre dietro ai disagi ed alle rinunzie della guerra, vede di mal'occhio la presenza loro, e li ostacola materialmente e li diminuisce moralmente, con ogni sorta di circolari e di provvedimenti che ne ledono la libertà e la dignità.

È per me un sintomo molto eloquente, onorevoli colleghi, l'arresto del colonnello Douhet, capo dello stato maggiore di uno dei principali corpi d'armata e più eloquente ancora l'immediato procedimento penale che ne seguì, malgrado le insistenti preghiere di ministri e di uomini politici che ne dimostravano l'inopportunità. (Commenti prolungati).

Voci. I nomi! I nomi!

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, non sollevi questioni personali.

DE FELICE-GIUFFRIDA. La Camera non mi potrà obbligare a fare dei nomi. Dichiaro che ho detto la verità, e basta. (Vivi commenti).

CAPPA. (Rivolto a destra). Non cereate di dissimulare!

Una voce a sinistra. Se lo sapete anche voi!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, per questa insistenza del Comando supremo, a voler fare ad ogni costo il processo, parve a taluni che il processo di Codroipo fosse diretto non a colpire un uomo, il quale, in fondo in fondo, non ha fatto che mandare riservatamente... (Commenti prolungati).

Una voce. Già!

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...è un già che avrà la sua risposta... mandare riservatamente, ripeto, nell'alto ed esclusivo interesse della difesa della Patria, un memoriale ad alcuni membri del Governo...

MODIGLIANI. Anch a Salandra?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma no!... Parve, dico, che quel processo mirasse a ferire a morte piuttosto l'ufficio stesso di controllo ministeriale. (Commenti). Nè si dica, come ha voluto far credere il famoso comunicato ufficiale che di de notizia della condanna, e come pare abbia creduto il deputato che da quella parte ha pronunziato adesso il famoso già... (Commenti), nè si creda, dico, che il colo nello Douhet avrebbe dovute essere più prudente nel-Pinvie del memoriale incriminato. (Oh! oh! - Commenti prolungati. Legio sarebbe stato che il comunicate non fosse entrato nei particolari del sequestro del mimoriale. Chi uscirà immune da ogni e lee, infetti, quando saranno ben conosciuti i fatti, sarà senza dubbio il colonaclio Douket, il quale, per e cesso di prudenza, non volte affidare nemmero alla posta (Commenti - Ilarità) il documento che doveva servire soltanto ad illuminare il Governo; e si servì del tramite di un vecchio e noto deputato, della cui serietà e della cui prudenza non poteva dubitare... (Rumori) perchè gli parlavano eloquentemente gli alti uffici a lui coperti, di sottosegretario di Stato nel Ministero Salandra e di professore enter to dell'Università di Torino.

MOSCA GAETANO. Chie o di parlare per fatte personale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. E se il colonnello Douhet consegnò in leusta aperta il documento, fu evidentemente (qui siamo tutti persone oneste e comprendiamo la cosa) per quella cavalleresca cortesia che fa giustamente ritenere poco delicato consegnare una lettera chiusa ad un deputato, della cui lealtà si deve essere sempre sicuri. (Interruzioni). Un gentiluomo non accetta mai di portare una lettera chiusa, onorevoli deputati. Il deputato può rifiutarsi di ricevere un documento del cato, ma una volta che ha accettato l'incarico, ha il dovere della discretezza. (Rumori a destra e al centro).

MODIGLIANI. Glie l'hanno rubato! Lo sapete tutti! (Rumori).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Con molta calma vi seguirò.

TOVINI. Ei voleva colpire Cadorna. È una cosa indegna! (Vivi rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra il deputato Tovini ed i deputati Giacomo Ferri, Modigliani e Bussi).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Mi meraviglio che vi scaldiate tanto, all'annunzio di un atto di delicatezza che nessun cavaliere rifiuterebbe mai! (Interruzioni) È segno che in sagrestia queste delicatezze non si capiscono!

Una voce all'estrema sinistra. Toccato!

DE FELICE GIUFFRIDA. Una volta accettato l'incarico, dunque, il deputato, per cortesia cavalleresca, aveva il dovere della discretezza, o chiudendo la busta appena ricevuta, o non leggendo il documento, come cavallerescamente fece il nostro collega Mosca. E se, per dannata ipotesi, o colleghi che vi irritate di un atto di cavalleria che torna ad onore del Parlamento italiano, se per dannata ipotesi il deputato venisse meno a questo dovere, non solo commetterebbe un atto scorretto e indelicato, ma ne dovrebbe rispondere p rsonalmente, anche in linea cavalleresca.

GIA PHETRO. È così!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Tanto il dovere della discretezza è assoluto! Io poi che ebbi l'onore di conoscere da vicino il Douhet... (Interruzioni). Sì, perchè andavamo d'accordo nell'amore d'Italia!

Io, ripeto, che conobbi da vicino il colonnello Douhet, quando appartenni al suo corpo d'armata, porto con me il grato ricordo, dal tribunale di guerra di Codroipo, non permessomi di concretare in una deposizione testimoniale giurata... (Interruzioni).

Voce all'estrema sinistra. Che cosa avete, sottomarini della reazione?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Parlo con tanta discretezza da non dare luogo a risentimenti di sorta!

PRESIDENTE. Ma si tenga all'argomento, onorevole De Felice!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ricordo che dovetti, insieme con diversi altri, insistere presso il Douhet, per convincerlo che l'onorevole Bissolati, come ministro incaricato di presiedere alla guerra... (Oh! oh! Rumori — Ilarità).

Qui dentro hanno fortuna le menzogne convenzionali. La verità è che quando fu costituito il Ministero, furono nominati diversi ministri senza portafoglio e il Paese seppe che l'onorevole Bissolati era stato incaricato della guerra. (Oh! oh! — Interruzioni).

BISSOLATI, ministro senza portafoglio. Ma io lo smentii!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non dimenticherete che i giornali, e specialmente quelli elericali, lanciavano frizzi contro l'onorevole Bissolati, che, nella sua qualità di sergente degli alpini, andava ad ispezionare i generali. Siamo dunque leali! (Interruzioni – Rumori).

PRESIDENTE. Raccomando agli onorevoli colleghi la calma, e prego nuovamente l'onorevole De Felice Giuffrida di rimanere nei limiti dell'argomento.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Dicevo dunque che il colonnello Douhet dovette essere persuaso da molti che l'onorevole Bissolati, quale commissario per la guerra... (Oooh!—Interruzioni) ha sempre il diritto e il dovere di chiedere, investigare e controllare...

BISSOLATI, ministro senza portafoglio. Come tutti i ministri e tutti i deputati. (Commenti).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Se l'onorevole Bissolati fosse stato ministro della guerra, sarebbe stata forse necessaria, come io sosteneva, una autorizzazione superiore, prima di fargli pervenire il documento. Invece, essendo egli ministro incaricato del controllo... (Interruzioni).

TOVINI. Basta! basta!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevole Tovini, è possibile che ella eserciti la sua missione di uomo leale cercando di impedire che qui dentro si dica la verità?

Dunque dicevo che, se l'onorevole Bissolati fosse stato ministro della guerra, sarebbe stata necessaria un'autorizzazione superiore...

MORRONE, ministro della guerra. Il ministro della guerra ha piena facoltà di chiedere tutti i documenti che crede.

DE FELICE-GIUFFRIDA, Meglio ancora, perchè io, eccedendo nelle mie concessioni alla disciplina militare, arrivavo a sostenere che l'autorizzazione al Comando Supremo, per la consegna di un documento, dovrebbe essere chiesta soltanto se si dovesse mandare ad altri che per via gerarchica rappresentasse la grande famiglia militare; e che, essendo invece l'onorevole Bissolati ministro commissario per la guerra, sarebbe stato tradimento non comunicargli riservatamente notizie utili alla difesa nazionale, e indirettamente impedirgli così l'alta sua funzione di controllo; e tradimento scoprire la funzione stessa di controllo. Così che quando fu espressamente da lui richiesto di consegnargli per iscritto alcuni dubbi che gli aveva prima manifestato a voce (Interruzioni - Commenti) e fu da me insistentemente pregato di completare quelle osservazioni, nel nome e nell'interesse della difesa della patria, (Interruzioni - Rumori) il colonnello Douhet dovette provare i dubbi di questo difficile dilemma, o rendersi colpevole d'indisciplina, secondo l'accusa, rispondendo direttamente, come la coscienza gli dettava; o rendersi colpevole di tradimento verso l'Italia, rifiutando di riferire ad un ministro notizie che potevano essere utili alla difesa del nostro paese. (Interruzioni - Rumori).

Dotato di un animo altamente e nobilmente italiano, egli dovette interpetrare la disciplina nel senso che bisogna ricordarsi sempre che essa ha un fine precipuo: la difesa della patria.

Chi esce invece colpito...

Una voce. È Bissolati!

DE FELICE-GIUFFRIDA. No. Bissolati esce nobilitato da una condotta che l'onora!... Chi esce colpito da questo doloroso episodio...

Una voce. È la disciplina militare!

DE FELICE-GIUFFRIDA. In nome della disciplina quanti errori si commettono! Chi esce colpito, ripeto, da questo doloroso episodio è colui, che, per procurarsi un titolo di avanzamento, come nei più tristi tempi dei Governi di polizia, commise la viltà di carpire il memoriale del colonnello Douhet, rubandolo, come un ladruncolo, dalle tasche di un deputato al Parlamento.

Voci. Chi è? Chi è?

TOVINI. Il nome del ladro! (Rumori).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non crediate, onorevoli colleghi, che il documento fosse stato smarrito, come è stato fatto credere, dal deputato a cui venne confidato. Contro la versione dello smarrimento dovrebbe essere prova sufficiente la serietà dell'onorevole Mosca. A suffragare la mia coscienza ed a smentire la stupida insinuazione della presenza di eleganti donnine trafugatrici... (Oh! Oh! - Rumori)ho raccolto una prova decisiva: la dichiarazione dell'onorevole Mosca, resa appena conosciuto il fatto; la qual cosa, se non fosse più che sufficiente, ripeto, la provata lealtà di lui, avrebbe l'efficacia probatoria dai giuristi riconosciuta sotto il titolo molto positivo di immediato conquesto.

E perchè non fuggisse l'impressione del momento, e rimanesse la fedeltà della mia prima impressione, raccolta dalla parola viva e commossa dell'onorevole Mosca, io scrissi una lettera ad un uomo che siede in questa Camera e che ha avuto i suoi guai anche per la stessa questione, nella quale descrissi la viva commozione dell'uomo quasi piangente, che sentiva di essere stato l'oggetto di una azione che egli stesso non sapeva come qualificare.

E poi, onorevoli colleghi, volete la dimostrazione logica del furto del documento? Più che all'onorevole Mosca, più che al Comando Supremo, più che ad altri testimoni che possono avere un qualsiasi interesse nella questione, domandatelo ad un testimonio superiore, che non tradisce e non inganna mai, e che è sempre nella mente di chi ragiona. Domandatelo, dico, alla stessa logica delle cose.

Nè il memoriale, onorevoli colleghi, nè la busta che lo conteneva, portavano infatti il nome dell'onorevole Mosca. Soltanto il memoriale portava il nome del ministro a cui era diretto.

MOSCA GAETANO. Neppure quello.

MORRONE, ministro della guerra. Nego recisamente che la lettera sia stata rubata.

DE FELICE-GIUFFRIDA. È logico perciò che, se fosse stato realmente smarrito e casualmente trovato, nessuno avrebbe potuto fare mai il nome dell'onorevole Mosca, tutto al più chi lo trovò avrebbe potuto inviarlo al ministro cui era diretto.

Voci a destra. Ma se era senza indirizzo! DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma se anche non c'era il nome, era però diretto, si vedeva, al Governo. Invece l'onorevole Mosca fu citato, per suggestione dello Spirito Santo, s'intende, a comparire immediatamente dinanzi al giudice istruttore militare di Codroipo, ed il fortunato uomo che trovò il documento, lo trasmise subito, è vero, però non al ministro, ma al Comando Supremo.

Voci. Ma se non c'era il nome del ministro a cui era diretto!

MORRONE, ministro della guerra. Onorevole De Felice-Giuffrida, ella che è tanto intelligente deve ammettere che tutto ciò non è vero. Quel documente fu smarrito ed io me ne appello alla gentilezza, alla lealtà dell'onorevole Mosca, il quale, dopo averlo perduto, tornò alla stazione di Treviso per domandare se era stato ritrovato.

DE FELICE-GIUFFRIDA. È quello che stavo per dire io, onorevole ministro. (Rumori).

MORRONE, ministro della guerra. Io in quei giorni mi trovavo in Udine. Fu un caso del tutto fortuito, quello che portò al rinvenimento di quel memoriale. Protesto altamente che nè il generale Cadorna, nè il Comando Supremo, nè alcun altro Comando dell'esercito è capace di commettere certe bassezze. (Vivi applausi).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Condivido anch'io la giusta indignazione del ministro della guerra: nessun Comando, nessun ufficiale commette un atto che lo disonorerebbe. Però, onorevole ministro, io mi permetto di dire che vi sono momenti nella vita dell'uomo nei quali si perde, e non dal Comando Supremo, la lucidità del cervello. (Rumori).

PRESIDENTE. Parmi che sia proprio qui che perda la lucidità del cervello! (Bravo!)

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, io manifesto il più grande ossequio – e specialmente in questo momento – verso le autorità militari, in favore delle quali ha adesso levato la voce l'onorevole ministro della guerra; ma permettetemi di dire che, se io potessi qui fare appello alla parola, non alla coscienza, percie a quella sono sicuro di poter fare appello sempre, in qualunque momento, e di averne risposta precisa, di un nostro collega...

Voci. Chi è?

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...il quale è già sulla traccia di colui che riuscì a sopprimere il documento, l'onorevole ministro della guerra si leverebbe a protestare con me contro chi ha offeso la dignità della divisa militare!

Voci. Chi è? Fuori il nome!

BUSSI. Ma lo sapete tutti!

MAZZONI. È una commedia!...(Rumori).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Del resto, onorevoli colleghi, ciò non è tutto.

Dallo spionaggio a carico di un deputato come l'onorevole Mosca, siamo passati al furto con destrezza di un documento di accusa. Non è più questione di prerogative parlamentari, onorevoli colleghi, è questione di dignità parlamentare. Veda la Camera se la libertà e la dignità del Parlamento consentano ancora di tollerare tali sistemi.

Il documento così rubato (Rumori) e in tal modo soltanto diventato mezzo di propalazione di notizie militari, venne messo a base (è evidente, e non protesterà qui il ministro della guerra) dell'atto di accusa notificato al Douhet e diventato così oggetto di discussione.

A scongiurare il pericolo della discussione, che cosa decise di fare il tribunale di Codroipo? Adottò un provvedimento che carità di patria, in questo momento, mi vieta di qualificare. Non posso però trattenere il ricordo personale dell'onorevole Crispi, il quale, per far condannare me ed i miei compagni dei Fasci dei lavoratori di Sicilia, giunse alla proclamazione dello stato d'assedio e alla pubblicazione della legge marziale, suscitando lo sdegno di tutta Italia.

Voce. Vecchio Testamento...

DE FELICE-GIUFFIDA. L'onorevole Crispi, però, che era ritenuto un violento, (ed ecco come il vecchio si collega al nuovo Testamento) (Si ride), non osò negarci nè le garenzie del pubblico dibattimento, nè il diritto sacro ed intero della prova testimoniale.

Noi riuscimmo così a provare la purezza della nostra fede e la santità dei nostri ideali, se non a scongiurare la sentenza, che ritenemmo inevitabile quando avemmo la comunicazione dell'istituzione dei tribunali di guerra.

Ora però che non siamo più ai tempi di Crispi...

Voci. Purtroppo! (Commenti).

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...ed abbiamo sorpassato il periodo nefasto e pericoloso della reazione interna, e siamo tanto al di là e al di sopra del 1891 e del 1898, che al governo dello Stato hanno potuto partecipare radicali e democratici...

Voci. Purtroppo!

DE FELICE-GIUFFRIDA....e, durante la guerra, repubblicani e socialisti riformisti, e si crede, o si dice, che si preparino a parteciparvi, nel Ministero della pace, anche i socialisti ufficiali (Oh! oh! — Rumori — Ilarità), ebbene quantunque orasiamo arrivati a tanto, pure è stato possibile assistere a traviamenti che, ferendo la giustizia, hanno offeso il buon nome d'Italia, e quello della libertà e della civiltà, nel cui interesse soltanto si è fusa e ringagliardita l'anima nazionale.

Il colonnello Douhet infatti è stato giudicato senza le garanzie della pubblicità del dibattimento. E sin qui-veliamo pure la statua della Giustizia – riconosco che possa esservi stata l'ingenua preoccupazione che le verità sorgenti dalla oralità del dibattimento potessero nuocere alla difesa nazionale.

Ma vi è un fatto incredibile, onorevoli colleghi, che non ammette alcuna scusa, e non tollera alcuna giustificazione. Il colonnello Douhet aveva presentato la seguente nota di testimoni a discolpa (Segni di attenzione): Conte di Torino, per deporre sugli intenti patriottici che ispirarono sempre le azioni del colonnello Douhet... (Rumori).

Voci. Basta!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Tenente generale Ragni, per deporre sulle circostanze delle inchieste che si fecero sull'operato del colonnello Douhet, come pure sulla nobiltà dei suoi fini; ministri Sonnino e Bissolati (Rumori — Commenti); colonnello Mosca, per deporre che, durante l'offensiva del nemico nel Trentino, il colonnello Douhet sostenne le più energiche decisioni di resistenza; onorevole De Felice sulle circostanze speciali...

PRESIDENTE. Sono state pubblicate queste note! Le conosciamo tutti!

DE FELICE-GIUFFRIDA. No, illustre signor Presidente, non sono state pubblicate!... De Felice, sulle circostanze socciali che il colonnello Douhet si astenne sempre dal parlare, degli argomenti di cui nel memoriale, coi numerosi parlamentari che si recavano in Carnia, ecc. ecc.

Voi da questo vedete di che genere erano i testimoni (Viva ilarità) citati dal Douhet.

E il tribunale caso unico, credo, nella storia d'Italia nonostante che il processo si svolgesse a porte chiuse e che i testimoni citati fossero quasi tutti militari, non ne volle ammettere neppure uno.

Ma, onorevoli colleghi, quando seppi che non ero stato ammesso a deporre (Commenti), io che pure sentivo buona parte della responsabilità che pesava sul colonnello Douhet, per la tesi che ostengo, scrissi due cartoline aperte ed espresse, avvertendo che avevo fatti e circostanze importanti da deporre, nell'interesse della giustizia e a conforto della mia coscienza, e corsi a Codroipo, sperando di potere essere sentito almeno coi poteri discrezionali del Presidente. Ma fu tutto inutile. Nessun testimonio a discolpa doveva essere sentito! Era stato prestabilito...

TOVINI. Da chi?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Lo domandi al ministro della guerra, non a me!

Voci. Lo domandiamo a lei.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Domandate a me quello che non chiedereste ai vostri superiori religiosi. (Si ride — Commenti). Del resto, aspettate e sentirete da chi. Ho l'abitudine di rispondere con precisione di date.

TOVINI. Sono buffonate quelle che dice.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io non sono uso insultare alcuno, onorevole Tovini... Ma se ella dà gratuitamente del buffone a me, io, di ricambio, sento il dovere di dare quattro volte del buffone a lei...

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, onorevole Tovini, la finiscano!

DE FELICE-GIUFFRIDA. ... Con la differenza che io glielo dico qui e fuori di qui, e lei fuori di qui non ha il coraggio di dirlo.

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona volta!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevole Presidente, ella vede che non sono io a provocare.

Ecco adesso che rispondo con precisione categorica alla domanda che mi è stata rivolta. L'atto di accusa fu notificato al colonnello Douhet il 3 ottobre. Egli aveva diritto al termine di otto giorni per la presentazione della sua posizione difensiva, vale a dire fino all'11 ottobre. Ebbene il processo fu fissato per il 12 ottobre, quando i termini non crano più tali da potere consentire al colonnello Douhet di preparare la sua difesa. Chi abbia fatto questo non sono io che debbo dirlo. (Interruzioni — Commenti). Chiedetelo al ministro della guerra!

BRUNELLI. Tutti così i tribunali militari!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma vi è ancora di più, onorevoli colleghi, vi è l'incredibile che assume forme reali e prende persino atteggiamenti giuridici. Un ufficiale partì appositamente per raccogliere a Roma la deposizione degli onorevoli Bissolati e Sonnino. (Commenti).

L'onorevole Bissolati dichiarò lealmente e onestamente... (Interruzione del deputato Modigliani) Caro Modigliani, tu ieri pronunziasti una parola che poteva colpire l'onorevole Bissolati. (Rumori — Commenti).

MODIGLIANI. Ho detto lo stesso. (Commenti) Però con maggior riguardo della situazione, che mi pare tu non abbia a sufficienza. (Commenti).

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, non raccolga le interruzioni. È impossibile proseguire così! Questo avviene per la smania di voler parlare.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Per la smania di voler dire la verità, onorevole Presidente. Se assumo la dolorosa responsabilità di queste rivelazioni, signor Presidente, lo faccio unicamente per indurre il Parlamento a discutere ed esaminare la questione del controllo parlamentare. (Commenti — Rumori). Ero piuttosto disposto a parlare in seduta segreta. Del resto non credo di offendere con le mie parole nè la rispettabilità morale, nè l'alta posizione intellettuale del Comando Supremo. (Commenti).

L'onorevole Bissolati dichiarò, dunque, onestamente e lealmente, che in due colloqui avuti col colonnello Douhet, nel luglio scorso, aveva ricevuto da lui lucide informazioni sulla necessità di sviluppo della difesa aerea e sull'andamento della guerra, e lo aveva pregato di dargli per iscritto gli apprezzamenti suddetti, che, consegnati in un autografo, non uscirono mai dalle sue mani. Ed aggiunse un giudizio, degno di alta considerazione, sull' intendimento italianissimo e l'onoratezza del colonnello Douhet.

Ebbene, lo credereste, onorevoli colleghi? L'onorevole Bissolati non fu citato in processo, per quanto richiesto anche dallo stesso colonnello Douhet. E la sua onesta deposizione testimoniale non ebbe nemmeno l'onore di essere letta in dibattimento. Così non ci fu nessun testimonio a difesa. (Commenti — Interruzione del deputato Ciriani).

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, veda di conchiudere.

DE FEFICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, io cercherò di sorvolare su altri fatti, ma non posso non ricordare che, senza riguardo alcuno della Camera, anzi senza darne comunicazione al Governo e nemmeno partecipazione all'illustre nostro Presidente, vennero inflitti tre mesi di arresti in fortezza all'onorevole Gortani, deputato di Tolmezzo, reo di aver portato il memoriale all'onorevole Bissolati.

La guerra nazionale, dunque, mentre ha offerto il magnifico spettacolo della fusione di tutti i partiti in un partito solo, quello della difesa nazionale, avrebbe fatto cadere l'Italia nel baratro di una dittatura militare? (Rumori vivissimi — Vive interruzioni).

PADULLI. Questa è apologia di reato! PRESIDENTE. Veda di conchiudere, ripeto, onorevole De Felice.

DE FELICE-&IUFFRIDA. La cosa mi sembra tanto più pericolosa (Interruzioni) quanto più mi seno persuaso che il controllo parlamentare, esercitato con tatto prudente e con delicata riservatezza – al punto che nessuno se n'era accorto e neppure i giornalisti più abili erano riusciti a trapelarlo, prima che il processo di Codroipo lo scoprisse – non solo non limita gli alti poteri militari e la libertà assoluta di azione del Comando nella condotta della guerra, ma non potrebbe costare che qualche cura doverosa di più e qualche trascuranza deplorevole di meno.

Sono anzi profondamente convinto che l'arte cieca del comando senza controllo (Rumori) sia soltanto, se pure è più possibile, teutonica e barbara.

L'arte civile del controllo, che rende possibili Gesare e Napoleone, l'arte militare che vince ed esalta, che infonde la fede e ingenera l'entusiasmo, dà Garibaldi e i volontari della libertà, e fa fremere i vivi e fa sorgere i morti ed offre la forza irresistibile di tutte le vittorie della coscienza, è puramente italiana. Ed essa è di tutti, di destri, di sinistri e di estremi sinistri, di nazionalisti e di socialisti!

Non vi impressioni, onorevoli colleghi, se io abbia parlato di errori. Gli errori sono inevitabili in tutte le guerre e nessuno può farne eccessivo carico al Comando Supremo; gli errori anzi sono spesso il fulcro della vittoria di chi ne commette meno. In ciò è la ragione, il fondamento, dirò di più, la necessità del controllo. Non conosco che alcuni uomini soltanto capaci

di non commettere errori, e sono quelli che non fanno mai niente. (Bravo! Bene!)

Perciò, mentre lodo l'alto intelletto, e le virtù militari del generale Cadorna, non esito a deplorare l'esagerata opinione che egli mostra di avere di sè stesso! (Vivi rumori — Commenti — Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, la prego, si astenga da considerazioni delle quali ella per primo devericonoscere l'inopportunità. (Vivissime approvazioni).

MORRONE, ministro della guerra. È il Paese che ne ha un'altissima opinione!... (Bene!)

DE FELICE-GIUFFRIDA. E anch'io la condivido. Ma io che non meno di voi amo la causa nazionale e perciò ho il coraggio... (Vivi rumori).

Voci. Basta! Basta!

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, stia all'argomento, ripeto; e concluda!

BOSELLI, presidente del Consiglio. Onorevole De Felice, le sue parole evidentemente hanno oltrepassato il suo pensiero e non è in questo momento nè in questa Camera che si possa dire parola alcuna la quale non suoni lode e fiducia al comandante supremo del nostro escreito! (Vivissimi e reiterati prolungati applausi).

E poichè l'ho interrotto, mi consenta che le rivolga preghiera di non continuare in un argomento il quale può avere, colà dove si combatte, una eco che non è conforme di certo alle sue intenzioni. (Vivissime approvazioni).

Onorevole De Felice, un'altra volta potrà parlare del controllo parlamentare in sè stesso, ma non lo circondi con la narrazione di episodi i quali non giovano alla sua tesi e nuocciono in questo momento (Benissimo! Bravo!) e non corrispondono ai sentimenti del paese e dell'esercito! (Vivissimi e prolungati applausi).

PRESIDENTE. La prego un'altra volta di conchiudere, onorevole De Felice...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Accetto, onorevoli colleghi, il richiamo che mi vien fatto da Paolo Boselli. Egli ama il paese così nobilmente, e la sua parola è sempre così elevata, che mi induce a pensare come egli pensa, ed a fare quello ehe egli consiglia sia fatto.

Voci. Basta! Basta!

DE FELICE-GIUFFRIDA. L'animo mio, è così profondamente italiano, che voi avete visto come nei momenti più gravi e più difficili io abbia avuto il coraggio di ribellarmi contro gli amici di questa parte della.

Camera. Orbene, permettetemi di dire che, con lo stesso coraggio, ho creduto mio dovere di portare nell'Assemblea nazionale la voce della verità e il grido della giustizia. Ad ogni modo, al richiamo dell'onorevole Presidente del Consiglio, io rispondo, con devozione d'italiano: obbedisco! (Vive approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra — Commenti prolungati).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Gaetano Mosca. Ne ha facoltà. (Commenti).

MOSCA GAETANO. (Segni d'attenzione) Io credo che la Camera sia profondamente addolorata di questa discussione, e di tutto quanto ha detto l'onorevole De Felice. Ora mi permettano i colleghi di aggiungere che fra tutti i deputati forse nessuno è più profondamente addolorato di me.

L'onorevole De Felice ha lodato il colonnello Douhet per essersi affidato a me
per la trasmissione del memoriale, ed ha
avuto per me parole lusinghiere di cui lo
ringrazio; ma io non sono della sua opinione, perchè (e sia detto con tutto il rispetto dovuto ad una sventura) io sconsigliaî il colonnello Douhet, e lo sconsigliai
replicatamente, di scrivere il memoriale...
(Commenti) e con ciò implicitamente sconsigliavo di darlo a chiunque.

E ora mi permetttano di rettificare due piccole inesattezze: l'una detta dall'onorevole De Felice, e l'altra che non è una vera inesattezza ma un'informazione non precisa avuta dal ministro della guerra.

L'onorevole De Felice ha detto che sulla busta c'era il nome del ministro a cui era diretto il memoriale...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non sulla busta.

MOSCA GAETANO. Io non ho tolto il memoriale dalla busta, ma ho guardato la busta, e posso assicurare che non c'era nessun nome di ministro. (Commenti in vario senso).

Una voce all'estrema sinistra. La sostanza è la stessa.

MOSCA GAETANO (rivolto all'estrema sinistra). Quei colleghi vogliono sentire soltanto le cose che piacciono a loro.

MAZZONI. Dica a chi lo portava!...

MOSCA GAETANO. L'onorevole ministro della guerra ha detto che io tornai alla stazione per ricercare il memoriale. E vero, l'ho cercato due volte, la prima volta quando ancora non era uscito dalla stazione e non lo trovai; la seconda volta, quando, dopo aver lasciato la valigia all'albergo, tornai alla stazione e mi rivolsi agli impiegati...

Una voce. Gli è stato rubato?

MOSCA GAETANO. Ho avuto l'impressione che il memoriale mi fu sottratto, questa è la verità. (Commenti). Se l'onorevole ministro della guerra ha letto la mia prima deposizione fatta durante l'istruttoria del processo Douhet, sa che io fin d'allora ho parlato di questa impressione avuta.

Ma, onorevoli colleghi, spero che non esigerete da me che giustifichi questa impressione, e che vi narri una quantità di fatti e particolari; sarebbe cosa in questo momento indegna della Camera. Se il memoriale fu sottratto o smarrito, tutto questo è cosa che riguarda la mia esclusiva responsabilità; si tratterebbe di essere stato un po' più o un po' meno distratto; ma credete voi che in questo momento debba intrattenere la Camera italiana di queste miserie? (Bravo! — Approvazioni). Io tengo moltissimo all'opinione della Camera, a quella dei miei elettori e a quella del pubblico, ma, invece che giustificarmi, narrando particolari dei quali in questo grave e solenne momento non sarebbe opportuno intrattenere la Camera, poichè potrebbero far credere al paese che essa si occupi di piccoli fatti personali, preferisco tacere, e pensi la Camera e pensino tutti di me quello che vogliono. (Vive approvazioni - Applausi - Commenti prolungati).

BISSOLATI, ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Bissolati.

BISSOLATI, ministro senza portafoglio. (segni d'attenzione). Io non avrei creduto di dover contribuire colla mia parola al prolungarsi di questo incidente increscioso, se non si trattasse di chiarire e di giustificare, colle brevissime parole che dirò, non tanto il mio contegno di galantuomo, quanto la correttezza di chi ha l'onore di essere in questo momento ministro d'Italia.

La mia dichiarazione non può avere altra importanza che questa, di vedere se, negli atti suoi, un ministro sia, in quell'incidente, uscito dall'ambito della sua competenza e abbia commesso cosa meno che corretta.

Innanzi tutto, come accennai in una interruzione alle parole dell'onorevole De Felice, non è a me che si pessa imputare

se, nei giornali, si parlò di commissario civile per la guerra.

Io mi affrettai, prima ancora di avere prestato giuramento nelle mani del Re, di smentire questa qualità che mi si attribuiva. Soltanto io sapeva bene che, per le mie qualità fisiche, il Presidente, che pur desidera di trovarsi in contatto e desidera che il Governo si trovi in contatto coi combattenti, avrebbe più di sovente incaricato me di tale funzione, di rappresentare appunto fra i combattenti il Governo che, fra i combattenti, non deve mancare mai. Perchè il carattere della guerra odierna è tale che impone un maggiore e più assiduo contatto tra Governo e le linee di combattimento.

Oggi non sono le poche centinaia di miglia a di cittadini armati che in pochi giorni, o in pochi mesi, risolvono la guerra; si tratta di milioni di cittadini armati impegnati nella dura prova per anni. Di qui la necessità di un maggiore contatto quotidiano del Governo con questo grande esercito di cittadini.

Non mai dunque mi sono occupato di cose di guerra, attribuendomi una qualità che io non avessi, ma mi sono occupato di cose di guerra come se ne può e se ne deve di diritto occupare il Governo, e ogni ministro.

Venendo dunque al caso Douhet, io non ho che da dire alla Camera quello che volli dire al giudice istruttore, poiche al giudice istruttore avrei potuto opporre il rifiuto che un ministro per ragioni di Stato può opporre. Volli che il giudice istruttore mi interrogasse, e mi può fare buona testimonianza il mio Presidente che non io volli che fosse soffocato il processo, e che anzi io feci istanza perchè il processo avesse il suo svolgimento. Giacchè io ben sapeva che, di quel processo, da parecchie parti, molti volevano farsi arma, non tanto contro la mia povera persona ma contro il Ministero e contro l'indirizzo che il Ministero rappresenta. E lo volli sapendo come io stava in coscienza, sapendo bene come erano le cose, immaginando che sarebbe accaduto quello che è accaduto, che si trattava di una semplice bolla di sapone, la quale poi, a un determinato momento, sarebbe diventata una sordida gocciola che avrebbe macchiato il viso di chi l'aveva gonfiata. Il colonnello Douhet, dunque, non le conobbi mai nella mia vita: lo conobbi perchè mi fu presentato dall'amico De Felice, (Oh! oh! - Commenti) come colonnello di stato maggiore, che tecnicamente aveva servito bene nella aviazione, e che intorno alla aviazione desiderava di indicarmi sue vedute e darmi suggerimenti. Ebbi con lui, non ricordo bene se in fine di giugno o ai primi di luglio, un colloquio; egli mi disse cose che io credetti diritto mio di ministro, dovere anche, di raccogliere; e quelle note le tengo per me, perchè servano ad illuminare come possono l'opera mia e i miei criteri. Poi, dopo quel colloquio io non vidi più mai il colonnello Douhet, non ebbi mai rapporto alcuno col colonnello Douhet.

Dopo l'attacco di Gorizia che io caldeggiai con tutte le mie forze contro correnti... (Oh! oh! oh!) sì, o signori, c'erano correnti che avversavano quell'attacco, (Oh! oh! oh! — Interruzioni — Commenti animati).

Ed in quel momento... (mi lascino spiegarmi) non io mi attribuisco, o colleghi, non io mi attribuisco competenze militari: so di essere un semplice sergente e non un generale; il mio accenno vuole significare che il contenuto del memoriale Douhet era precisamente in contrasto con quella azione, con le opinioni mie su quell'azione; nonchè in contraddizione assoluta con le mie stesse opinioni relative ad un atto politico che succedette alla presa di Gorizia. In ogni modo sta questo fatto che io dopo il luglio non vidi mai il colonnello Douhet, nè ebbi rapporti con lui. Al colonnello Douhet saltò in capo di scrivere quel memoriale e di mandarlo a tre ministri. (Interruzioni).

Io, signori, non entro nel merito della questione, perchè su questo ha pronunziato l'autorità giudiziaria. Su questo vi è la sentenza, ed io sono orgoglioso di dire che quella sentenza conferma quel che io avevo preveduto sarebbe risultato circa la mia persona e l'azione mia; e sono lieto che la sentenza non abbia sollevato alcuna questione costituzionale di conflitto fra Governo e Comando, e che si sia fermata a vedere se disciplinarmente il colonnello Douhet avesse commesso o no una irregolarità o una violazione di disciplina per avere consegnato il memoriale in busta aperta piuttosto che in busta chiusa.

Ma certo è che l'incidente non ha alcuna importanza, nè di fronte alla politica, nè di fronte alla situazione dell'esercito, appunto perchè la sentenza si è limitata a quella motivazione. Certo, se la sentenza fosse uscita in altro ambito, avesse stabilito, per esempio, essere colpe-

vole il colonnello Douhet per aver dato informazioni a ministri pur nel segreto di un colloquio confidenziale, sarebbe potuta sorgere una questione costituzionale. I giudici l'hanno evitata... (Interruzioni — Commenti).

LUCCI. L'avete fatta evitare. Voi siete responsabili. (Commenti animati).

BISSOLATI. E per esprimervi, o signori, la mia impressione sintetica intorno al processo Douhet vi dirò che a me pare di vedere in tutto ciò l'azione di chi ha voluto determinare un conflitto, a beneficio dei nemici d'Italia, tra Governo e Comando. (Approvazioni — Commenti animati e prolungati su tutti i banchi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soderini per svolgere il seguente ordine del giorno.

« La Camera invita il Governo a prendere tutti i provvedimenti necessari, che da un lato assicurino l'intensificazione della produzione agraria e dall'altra dieno ai contadini tutte le garanzie volute perchè il loro lavoro possa compiersi in modo efficace e sicuro ».

Quest'ordine del giorno è firmato anche dagli onorevoli Rodino, Rissetti, Miccichè, Degli Occhi, Paolo Bonomi, Manzoni, Roberti, Tovini e Longinotti.

(Conversazioni animate e generali — Molti deputati ingombrano l'emiciclo).

Facciano silenzio, li prego, onorevoli deputati e sgombrino l'emiciclo.

Onorevole Soderini, parli.

SODERINI. In questa terribile conflagrazione, della quale è a desiderare gloriosa per noi, ma anche sollecita la fine, credo che dobbiamo soprattutto preoccuparci delle condizioni dei contadini, non soltanto perchè i contadini rappresentano il maggior numero dei combattenti, ma anche perchè sono essi che forniscono quel munizionamento di bocca, che non è meno necessario di quello dell'artiglierie. Or dunque a me pare che, se trattiamo bene, e giustamente, gli operai, dobbiamo trattare ugualmente bene i contadini.

Dico ciò a proposito specialmente della questione dei sussidi.

L'onorevole Presidente del Consiglio nel suo elaboratissimo discorso diceva di aver procurato « di ottenere le più esatte garanzie per una sempre più giusta distribuzione dei sussidi alle famiglie dei richiamati, al riparo dagli apprezzamenti disformi e dalle parzialità proprie dei partiti e delle clientele locali ».

Ebbene io credo che l'intenzione sia ottima, ma che vi sia un grande inconveniente al quale occorre assolutamente porre riparo.

Premetto che io apprezzo moltissimo tutto ciò che fa l'arma dei carabinieri, ma non credo che in certi casi sia il criterio dei carabinieri quello che possa decidere se un contadino debba o non debba avere il sussidio.

Il criterio, da cui il carabiniere parte militarmente, è questo: esso sa che, se un contadino possiede qualche piccola cosa, non si deve accordare il sussidio. Ora accade che vi sono contadini, che hanno una proprietà piccolissima, la quale era fruttifera finchè il contadino aveva il figlio con sè, ma il giorno, in cui il figlio è andato via, è caduta in condizioni disastrose.

Bisogna dunque che in questi casi il criterio informatore della distribuzione del sussidio sia assolutamente diverso. Ed il carabiniere non potrà mai comprenderlo, anche per un'altra ragione, perchè quando ha dato il primo giudizio, esso ha paura di tornarci sopra, perchè crede che se cambierà d'opinione lo potranno punire, e il caso purtroppo si è già più di una volta verificato. Si sono così commesse delle vere ingiustizie e si è creato un malcontento sul quale credo di dover richiamare in modo speciale l'attenzione del Governo, specialmente del Presidente del Consiglio e del ministro della guerra.

Quello che dico per la questione dei sussidi debbo ripetere anche per ciò che riguarda le licenze agricole e la questione dei trasferimenti, perchè anche là. malgrado le intenzioni veramente ottime del Ministero della guerra abbiamo l'inconveniente che per le informazioni, le quali probabilmente provengono dai carabinieri, quelli che avrebbero diritto sia alla licenza sia al trasferimento, finiscono per non ottenerli. In alcuni casi si rifiuta il trasferimento dicendo che il militare che si vuole far trasferire non è un professionista. Ora io dico che noi dobbiamo badare a una cosa sola, cioè se è vero o non è vero che il militare per cui si domanda la licenza o il trasferimento, sia necessario per il sostentamento della famiglia, perchè tanto sostiene la famiglia quello che è professionista quanto quello che lavora alla giornata e guadagna così qualche cosa.

Quindi io credo che, mentre i criteri

del Ministero della guerra erano buonissimi, quando siamo stati all'interpretazione di certe circolari, coloro che dovevano interpretarle, le hanno interpretate male. E quindi accade che spessissime volte quello che si deve accordare non si accorda e si crea un grande malcontento, perchè c'è una differenza tale da una parte all'altra che si crede a favoritismi, mentre non si tratta di favoritismo, ma di errore di interpretazione di queste circolari.

Percio raccomando caldamente al Governo especialmente al ministro della guerra, di volere da questo lato badare per quanto è possibile che si adotti un unico criterio, e poi si sia un po' più larghi.

Ed a questo riguardo faccio un'altra calda raccomandazione: se ad un dato momento si dovranno chiamare le classi dal 1875 al 1870 noi ci troveremo senza più un uomo valido sui campi. Ora le donne dei contadini - per le quali, come del resto lo dico con orgoglio d'Italiano - per tutte le altre donne d'Italia, non vi è elogio che basti-le donne dei contadini, dico, hanno fatto e fanno tutti i possibili lavori, ma non possono sostituire l'uomo in certe mansioni. La donna non può farsi potatrice, non può curare il bestiame nelle stalle. È necessarissimo quindi che un uomo valido, uno, non chiedo di più, rimanga sui campi, perchè se no, signori miei, arriveremo al risultato che ci saranno i soldati alla fronte ma non ci sarà il modo di nutrirli. Su questo insisto anche col ministro di agricoltura perchè oggi siamo in una condizione di cose che, egli deve saperlo come me, è tale che più in là non si va.

Con le chiamate ultime siamo ancora discretamente a posto, con le nuove chiamate non ci potremo più stare e bisogna pensarvi, non perchè si voglia favorire il contadino, ma perchè invece si vogliono favorire i soldati che sono alla fronte che hanno bisogno di sapere che dietro a loro c'è chi prepara da mangiare per essi.

Tanto più che se il ministro di agricoltura insiste, e giustamente, per la intensificazione dello sviluppo agricolo, è necessario che ci siano le braccia perchè questa intensificazione avvenga. Quindi noi ci metteremmo in contraddizione se da un lato volessimo spingere a questa intensificazione e viceversa dall'altro togliessimo le braccia che tale intensificazione possono compiere.

Ecco perchè insisterò sempre su questo punto.

Io debbo poi far plauso al Governo per i propositi che ha espressi circa l'assicurazione dei contadini contro gli infortuni. Devo però notare che fra i contadini accadono meno che altrove gli infortuni, per il genere stesso dei loro lavori, ma viceversa essi si trovano in condizioni molto tristi quando cadono malati o quando invecchiando si trovano d'aver perduto i loro figli. È perciò che, pur rendendomi conto delle necessità dell'oggi e quindi dell'impossibilità che lo Stato possa subito fare qualche cosa in questo senso, spero però che si troverà in condizioni di poter pensare non troppo tardialle assicurazioni per le malattie e alle pensioni per la vecchiaia.

Intanto vorrei chiedere al Governo una cosa la quale da molti amici miei è stata già chiesta più volte e che non costa niente, ossia l'estensione del probivirato ai contadini. Non avremo nessuna spesa per questo, e ci troveremo molto più tranquilli sui rapporti stessi fra proprietari e contadini.

Io richiamo anche l'attenzione tanto del ministro dell'agricoltura quanto di quello della guerra, sulla questione delle requisizioni, a proposito delle quali si verificano alcuni inconvenienti. Un primo inconveniente è questo: adesso abbiamo la requisizione del grano. Si dice ai contadini: il vostro grano deve restare fermo; non lo vendete per adesso. E va bene. Ma il contadino ha bisogno di fare delle spese immediate, per le quali gli occorre del contante; e se voi impedite al contadino di andare a vendere il suo prodotto, evidentemente lo private di quel contante di cui ha bisogno. Quindi necessita escogitare un sistema per il quale il grano si paghi subito, sia che si voglia ritirarlo subito, sia che si voglia lasciarlo. presso il produttore; insomma, da questo lato qualche cosa bisogna fare e presto.

Un'altra questione non mono grave è la differenza fra il prezzo che paga lo Stato per il bestiame, e il prezzo del bestiame sul mercato.

Accade che il contadino, il quale è obbligato a dare il bestiame per requisizione, trova una differenza di prezzo di venti, di trenta ed anche di quaranta lire in meno per quintale. Così il contadino il quale non è obbligato a quella requisizione, guadagna quelle trenta o quaranta lire di più vendendo il suo bestiame al mercato.

Ora, questo crea una differenza tale tracontadino e contadino nella stessa pro-

prietà, che è difficilissimo poi accomodare, perchè, quando al contadino che è andato al mercato si dice che esso deve dare qualche indennizzo all'altro per ristabilire l'equilibrio, esso spesso vi si rifiuta. Quindi, da questo lato pure, io credo che qualche cosa si debba fare per equiparare per quanto è possibile i prezzi tenendo conto anche dei prezzi del mercato.

E a questo proposito io spero che l'onorevole ministro dell'agricoltura, che sa
quanto affetto io ho per lui, non me ne
vorrà, se gli dico che il calmiere sul grano
è un provvedimento che non ha camminato, che non cammina, e che porterà alla
gravissima conseguenza che si seminerà (e
già è accaduto) molto di meno, perchè, evidentemente, i contadini con certi prezzi trovano più utile di crescere i pascoli e di
sviluppare il bestiame quanto più possono.

Dunque, anche da questo lato bisogna assolutamente tener presente che il calmiere presenta dei pericoli. Ed a tal proposito io ricordo, e l'onorevole ministro lo sa certo meglio di me, che in Francia, a un dato momento la Convenzione dovette abolire tutti i calmieri perchè il risultato era stato uno solo: abbandono completo della produzione.

E perciò, pur rendendosi conto delle necessità dei consumatori e delle necessità della guerra, occorre prendere misure che rispondano meglio a certi momenti e a certi bisogni.

Ho inteso invece con piacere l'accenno che ha fatto il nostro Presidente alla questione della riforma tributaria per il dopo guerra.

Mi rincresce però di non veder qui il ministro delle finanze, per raccomandargli che anche nella questione della riforma tributaria si tenga conto del fatto che fino al giorno d'oggi la terra è rimasta sempre la più colpita, perchè è la sola cosa che si vede, e quindi si può facilmente colpire. Non dico che la terra non debba contribuire, ma lo deve entro certi determinati limiti, in modo che non accada, come adesso, per i provvedimenti dell'assistenza civile, per i quali la ricchezza mobile sfugge totalmente, e la terra sarà di nuovo quella che pagherà.

Prima di terminare, per analogia con l'agricoltura, dirò una parola per quel che riguarda le colonie.

Ho udito con grandissimo piacere il programma che è stato brevemente annunciato sopra il miglior modo di condurre le colonie, lo lodo specialmente perchè si vuole adottare, come già del resto si è molto bene adottato, il criterio della pacificazione delle popolazioni.

Ottimo è anche il programma di sviluppo agricolo delle colonio, che certamente produrrà utili risultati.

Il Presidente del Consiglio ci ha parlato della Convenzione stretta con l'Inghilterra per quello che riguarda l'Africa del Nord.

Ora io saluto con piacere quella convenzione dalla quale credo che avremo molti vantaggi; vorrei però pregare il ministro delle colonie e, specialmente, quello degli esteri di fare tutto il possibile perchè i nostri alleati inglesi ci diano veramente una prova di grande amicizia, cedendo a noi Kisimajo. Già altra volta qui ne ha parlato, e molto bene, il collega Foscari. Se noi vogliamo mettere veramente in valore la colonia della Somalia italiana, se vogliamo che abbia un grande sviluppo. e non sia una colonia monea, dobbiamo possedere Kisimajo, tanto più che tutte le coltivazioni che sono state fatte, specialmente quelle di cotone, hanno avuto e stanno dando ottimi risultati. E sarebbe molto doloroso per l'Italia che quella colonia non potesse avere tutto lo sviluppo possibile, solamente perchè Kisimajo ne resta escluso. D'altra parte credo che l'Inghilterra non abbia nemmeno un grande interesse a tenere quella che invece essendo per noi la porta vera per entrare nella nostra colonia, ci rappresenta un grandissimo vantaggio.

Rivolgo quindi preghiera caldissima al Presidente del Consiglio e al ministro degli esteri perchè insistano su questo punto.

Dopo ciò non ho altro da dire. Sono certo che l'interesse che il Governo ha preso sempre per le classi agrarie e per il loro bene, gli farà accogliere con benevolenza i desideri che ho espresso. (Approvazioni — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paratore.

PARATORE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parall'onorevole Girardini, ma non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Labriola, che ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che la legge 22 maggio 1915 autorizza il Governo ad emanare de-

creti aventi valore di legge soltanto in tre casi:

- a) la difesa militare dello Stato;
- b) la tutela dell'ordine pubblico;
- c) urgenti e straordinarie esigenze della economia nazionale;

considerando che la maggior parte dei decreti luogotenenziali emessi nulla ha che fare con i casi preveduti dalla legge;

invita il Governo ad armonizzare meglio la sua opera con le prerogative del Parlamento ».

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, non credo, non penso che coloro i quali hanno promosso e sostenuto la politica della guerra siano necessariamente costretti ad approvare tanto gli atti del Governo che compie la guerra, quanto l'indirizzo che esso intende imprimere alla politica della guerra.

Me ne dà animo la stessa Camera, la quale, pur avendo sanzionato le iniziative dell'onorevole Salandra, non esitò, il 10 giugno ultimo, a rovesciare il suo Gabinetto, perchè si convinse che la politica dell'onorevole Salandra non poteva essere acconsentita. Parlando sulla politica dell'onorevole Salandra, il dicembre dell'anno scorso, il marzo e l'aprile di quest'anno; e votando contro la sua politica dal marzo in poi, io appunto sostenni la tesi che il programma della guerra non era fatto per coprire in eterno un Ministero.

Sono dolente di dover persistere nella mia politica di opposizione e di dover preannunziare un voto contrario all'onorevole Boselli, ma non solo vi sono obbligato dai precedenti, bensì ancora dallo stesso contrasto fra i doveri ai quali era tenuto il suo Gabinetto e la sua maniera come esso li ha adempiuti.

Il voto del 10 giugno era chiarissimo. Per lo meno su di un punto esso conteneva una distinta e precisa indicazione. All'onorevole Salandra si era imputato di non voler governare di accordo col Parlamento, una visibile ripugnanza ai controlli parlamentari. I successori dell'onorevole Salandra avevano l'obbligo di raccogliere questa indicazione.

C'è di più. Il movimento parlamentare che condusse alla caduta dell'onorevole Salandra si era svolto intorno a due idee fondamentali: il controllo sulla politica estera e militare per mezzo di Commissioni parlamentari, una politica tributaria ed annonaria diretta a rendere più salda la com-

pagine delle classi popolari intorno al Governo.

La necessità del controllo parlamentare non si presentava alla stessa maniera a tutti gli occhi. Per alcuni si trattava semplicemente di sanzionare la sovranità della Camera e del paese, per altri di rendere più efficace e risolutiva la condotta della guerra. Elementi conservatori e moderati miravano al controllo parlamentare come ad uno strumento della guerra; elementi socialisti e democratici come ad una nuova affermazione del diritto popolare nelle nostre istituzioni costituzionali.

Agli uni e agli altri arrise il successo. Ora su quel banco siedono tanto uomini di destra, quanto uomini di estrema sinistra, i quali nelle consultazioni parlamentari che precedettero la caduta del Gabinetto presieduto dall'onorevole Salandra, si trovarono tutti concordi nel pensiero che una grande guerra come questa non potesse condursi come l'impresa di un principe o di un piccolo gruppo di amici, ma per conto di tutto un popolo rappresentato dai suoi eletti.

Le Commissioni parlamentari non furono introdotte. Ma il controllo parlamentare sulla politica estera dello Stato subì nuove e più dure mortificazioni.

Durante le vacanze della Camera il Governo dichiarò la guerra alla Germania. Per l'evidente senso del 'articolo 5 dello Statuto, toccava alle Camere assentire alle spese relative. Le Camere non furono convocate. Io non sarò così ingenuo da chiedere se per caso la guerra alla Germania non costi nulla o se per caso se ne farà un conto a parte. Mi limiterò semplicemente a constatare che dopo tanto spreco di indignazione contro l'onorevole Salandra per il disprezzo che gli si attribuiva dei diritti parlamentari, non rappresentò un bell'esempio di sincerità da parte dei suoi critici l'aver presa una così terribile iniziativa senza aver sentito nemmeno il bisogno di metterla al riparo di un voto del Parlamento.

È vero che c'era il precedente della guerra alla Bulgaria. Ma ciò dimostra semplicemente quanto sia grave il torto dei Parlamenti che fanno costituire precedenti in questa materia. Le libertà e i diritti popolari pendono da un filo così fragile, che occorrerebbe sempre violentemente impedire che anche la mano più rispettosa vi si portasse sopra.

Di fronte al dettato così traboccante di senso dinastico e cortigiano dell'articolo 5

dello Statuto, l'unica vatida difesa del Parlamento è il diritto di consentire le spese per una guerra. Quando anche questo diritto viene meno, a che cosa si riduce la sovranità popolare?

Ad ogni modo nel precedente della Bulgari poteva esservi il sottinteso che – a causa delle condizioni esistenti al memento in cui si preclamava – non implicasse spese. Nel caso della Germania erano da prendere in considerazione due circostanze: la prima è che l'Italia non aveva denunziato il trattato della Triplice se non nei riguardi dell'Austria; la seconda, che i due paesi erano legati da trattati commerciali, i quali non potevano annullarsi senza far insorgere il diritto del Parlamento di esserne informato.

Delle Commissioni parlamentari, nulla; del controllo del paese sulla politica estera dello Stato, meno ancora. Chi potrebbe dopo ciò contestare che la volonta espressa dalla Camera col voto del 10 giugno sia stata interamente frodata?

E c'è dell'altro. Poteva almeno sperarsi che non si fosse posto ostacolo alla ripresa dei lavori parlamentari nel suo periodo normale.

Ebbene, tutti i Parlamenti di Europa funzionano, compresa la flebile ed anemica Duma russa. Il Parlamento italiano è convocato appena il 5 dicembre, quasi assegnatogli un termine improrogabile di quindici giorni per fingere di esistere. Gli si butta in pascolo un ordine del giorno che è una sfida alla serietà dell'Assemblea, e dopo aver provveduto a tutto con decreti luogotenenziali gli si fa l'elemosina di invitarlo a discutere sulle vittime della guerra! E perchè non avete provveduto anche a questo con un bravo decreto luogotenenziale?

Io non so, signori del Governo, se la vostra condotta non si proponga di giustificare le più fosche previsioni del socialismo rivoluzionario o del repubblicanismo intransigente; una varietà repubblicana che non so se esista più nel paese, ma qui dentro manca l'unità!

Ma vi pare, o signori, che sia un mezzo per dichiarare superflue le esigenze esposte dalle opposizioni sociali e politiche più avanzate, quello di dimostrare col fatto che si possono mandare al potere socialisti e repubblicani, e radicali e democratici in quantità, senza che il metodo del regolare le sorti del paese in famiglia, autoritariamente, senza consultarlo, abbia subito la più lieve inflessione?

C'è la guerra, si dice! E, sì, lo sappiamo. E anche in Francia c'è la guerra, e anche in Inghilterra, e persino in Germania e in Russia; ma lì la guerra non è stato un pretesto per muovere in armi contro i tenui diritti conquistati dal popolo, anzi per allargarli. E poi io non vi chiedo conto dell'uso che avete fatto, cioè dello scempio delle libertà popolari. Io mi limito a domandarvi perchè anche voi siete stati incapaci di assicurare il controllo del Parlamento sulla politica dello Stato.

E qui permettetemi di affrontare un quesito un po'scabroso, a cui dà luogo l'unica difesa che ho visto tentare di questo sistema di dittatura ministeriale larvata, a cui sempre più si riduce il sistema politico italiano.

Voi dite, cioè i vostri amici stampano: non ci affida la composizione della Camera. In essa sono numerosi gli avversari della guerra. Vi si cospira non contro il Ministero, ma contro la guerra. Riconoscere alla Camera i suoi diritti vale quanto rendere incerto il corso della guerra.

Sofismi, o signori, brutti e tristi sofismi. Voi avete costituito un Ministero cosidetto nazionale, nel quale sono rappresentate anche quelle frazioni parlamentari costituzionali, che furono imputate di scarso colore o di dissimulata antipatia per la guerra. Non ci sono nel vostro Ministero giolittiani e cattolici? Io non faccio la ricerca delle intenzioni. Io non so se giolittiani e cattolici vennero fondatamente accusati di essere in segreto nemici della guerra. Io so che c'è un'eletta rappresentanza di essi nel Ministero. Se bisogna diffidare della Camera perchè qui dentro ci sono giolittiani e cattolici nemici della guerra; e allora bisogna diffidare anche del Ministero!

E se per avventura – perdoni onorevole Boselli un suo preferito e decaduto intercalare! – voi negaste di nutrire queste diffidenze; e allora spiegate una buona volta da che cosa nasce la crescente svalutazione delle istituzioni parlamentari, questo vostro sforzo di assommare nel potere esecutivo tutte le energie e tutte le responsabilità della vita italiana.

In Italia non si legifera più che con decreti reali o decreti luogotenenziali. La loro preparazione è sottratta ad ogni influsso di opinione pubblica. Da sera a mattina così incalzano e susseguono senza dar

tempo a una coscienza sperimentata di esprimere un parere. Camera e paese sono posti continuamente di fronte al fatto ecmpiuto. Offendete interessi privati, ne favorite altri, create tendenze ed orientamenti senza che nessuno abbia nemmeno il tempo di raccapezzarsi. Quando si sappia che cosa vuol dire una legge finanziaria e di quanti elementi giova tener conto prima di avventurarsi in una direzione qualunque, si resta stupefatti dell'incredibile facilità con la quale le vostre leggi finanziarie ci si scaricano addosso. Quello che si fa oggi in Italia non ha l'eguale in nessun altro paese del mondo. Sono sistemi che ci avviano allegramente verso la completa zarificazione del nostro organismo politico!

Signori, io appartengo a quel numero anche troppo ristretto di individui per i quali i diritti della persona e delle istituzioni democratiche passano innanzi ad ogni altra cosa. Io non ammetto che la libertà, che gl'istituti disposti a guarenticia della sovranità popolare possano mai far male al paese. La libertà crea le patrie e non viceversa. Io debbo esporvi il mio sincero rammarico che voi infieriate così allegramente contro le istituzioni popolari. Ed il rammarico cresce pensando che i metodi con i quali governate costituiscono un'offesa a quella stessa legge che voi invocate.

Ho sempre pensato che l'intervento dell'onorevole Giolitti nelle cose della guerra sui principii del maggio del 1915, ebbe per unico risultato di rendere sempre più difficile e inestricabile una situazione per sè stessa delicata. Certo, senza le complicazioni che si accompagnarono a quell'intervento, la discussione sulle condizioni a cui si faceva la guerra avrebbe avuta ben altra ampiezza, Ma purtroppo fummo tutti costretti a creare il più rapidamente possibile un fatto compiuto. (Commenti).

Prescindendo da questa situazione di necessità, nella quale tutti ci venimmo a trovare, non pochi dubb suscitava la legge sui poteri straordinari che il Governo ci ch edeva.

Innanzi tutto, che cosa c'era di comune fra il precedente del 1866 e la situazione del 1915? Nel 1866 fra l'Italia settentrionale e la meridionale s'interponeva lo Stato romano, ciò che, in aggiun a allo stato dei trasporti ferroviari, rendeva estremamente difficili i rapporti fra le due parti d'Italia e quindi una sollecita convocazione del Parlamento. Oggi, al di fuori della vo-

lontà del Governo, quale forza si oppone alla periodica e rapida convocazione delle Assemblee?

Ma se la leg je del 22 maggio costituisce un vero colpo di Stato sulle prerogative del Parlamento, la sua applicazione ci buttò semplicemente nel regno dell'assurdo e dell'arbitrario.

Quella legge, oltre a contenere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio sino al 31 dicembre 1915, conferiva al Governo i poteri legislativi per tre casi determinati:

- a) la difesa militare dello Stato;
- b) la tutela dell'ordine pubblico;
- c) urgenti e straordinari bisogni (si notino i due aggettivi!) della economia nazionale.

Quella legge in un certo senso costituiva una superfluità, perchè la difesa militare è largamente assicurata mercè gli articoli 243 a 251 del Codice penale per l'esercito; la tutela dell'ordine pubblico è assicurata con la legge sullo stato di assedio del giugno 1893; e gli urgenti e straordinari bisogni della economia, per una viziata pratica italiana, consentono ricorso ai decreti Reali e luogotenenziali.

Ma io mi domando: in che modo si fa rientrare nel principio della legge 22 maggio l'abbondante, farraginosa, contradittoria legislazione luogotenenziale, a cui con sempre più pericolosa e crescente copia si è abbandonato il Governo? Signori, il ridicolo ed il pericoloso dei regimi autocratici noi l'abbiamo toccato con mano con questa legislazione luogotenenziale, che fa il Governo arbitro delle sue misure senza essere tenuto a renderne conto a chicchessia. Va bene; quando di tanto in tanto la Camera ha i suoi quindici giorni di svaghi oratorî si può fare una discussione di questo genere, e magari rovesciare il Governo. Ma che bel costrutto abbiamo tratto dal voto del 10 giugno! Al regime personale dell'onorevole Salandra si è sostituito il regime personale dei suoi diciannove o ventuno successori e la baraonda legislativa non ha fatto che crescere.

Certo se nella Camera ci fosse un più vigile senso dei suoi doveri costituzionali, questo abuso sarebbe impossibile.

Scusate, vorrei domandare al Governo (anzi sarei lieto se l'onorevole Boselli o l'onorevole Meda mi volessero favorire uno straccio di risposta) come vi permettete di far leggi finanziarie, di modificare l'assetto tributario italiano senza ricordare l'articolo 30 dello Statuto, che rende ine-

sigibile qualunque tributo quando non sia acconsentito dalle Camere?

Perdonino, onorevoli Boselli o Meda o Carcano: vogliono indicarmi in quale inciso, parola o sottointeso della legge 22 maggio è detto che si possono imporre tributi senza consultare le Camere?

Gli « urgenti e straordinari bisogni della economia nazionale » di cui nella legge 22 maggio, come possono autorizzarvi a modificare tutto l'assetto tributario del paese, quando essi, se mai, son proprio il fatto inverso, cioè i bisogni dei consumatori.

Ma se lì dentro ci volete includere anche il sistema tributario, come fate a chiamare urgenti e straordinari i provvedimenti destinati ad avere applicazione soltanto fra qualche mese; che avrebbero perciò potuto essere comodame te sottoposti alle Camere e che nulla perdevano in un ritardo di quindici giorni, quanti al massimo ne potevano occorrere per una ponderata discussione fra la Camera e il Senato?

Io devo sinceramente deplorare che la Corte dei conti abbia abdicato al suo diritto di controllo in simile materia. Per me i novantanove centesimi della legislazione luogotenenziale costituiscono un'aperta illegalità; tutta la legislazione tributaria che avete creata con i decreti luogotenenziali è un arbitrio solo. Ed io mi domando persino perchè, data l'estensione che avete dato alla legge del 22 maggio, voi non abbiate approvato l'esercizio provvisorio da voi stessi? Quale difficoltà legale ci vedevato?

Naturalmente io non dico che la colpa di questa situazione sia tutta del Governo attuale. Il precedente fu creato dall'onorevole Salandra ed io lo biasimai in un mio discorso del dicembre scorso. Al Governo attuale rimprovero più specificamente che, essendo sorto col programma di far rispettare i diritti del Parlamento, li abbia manomessi in una maniera più crudele e disinvolta. Almeno prima c'era il conforto che il regime personale lo voleva un conservatore! Ma i socialisti, i repubblicani e i radicali che sono al Governo, come giustificano la loro condotta?

Noi assistiamo a una degradazione sistematica dei diritti popolari, ad un'esaltazione successiva dei poteri autoritari, del principio coercitivo nello Stato.

La censura, il cessato diritto di riunione hanno completamente disarmato l'opinione pubblica di fronte al Governo; il Parlamento non è più, rispetto al Governo, che un ufficio di registrazione; ma lo stesso Governo abdica su questioni essenziali di fronte al Comando supremo dell'esercito, come lo dimostra il caso del colonnello Douhet. Ed allora, o signori, facciamo almeno una cosa. In nome della serietà nostra e della sincerità politica, facciamo a meno di vantare ad ogni momento la democrazia dei nostri istituti politici!

Io constato con dolore che le più evidenti manifestazioni dell'opinione pubblica non formano per il Governo motivo di adeguato suggerimento e di conforme condotta. Ne accennerò due esempi.

Il problema del rincaro fu qui discusso largamente, ed in varie riprese. Vi fu detto che il Governo aveva una larga parte di responsabilità nel rincaro, a causa delle eccessive emissioni di carta-moneta a cui si era abbandonato. L'aggio è ormai al 30 per cento e questo motivo di rincaro è tutto vostro, signori del Governo. Le emissioni di cartamoneta rappresentano non un prestito gratuito, ma una vera confisca praticata sui salari e sugli stipendi di quelle persone che non hanno su chi rifarsene, vale a dire lavoratori e piccoli impiegati.

Vi si dissero due cose: prima di tutto lasciate in pace il terchietto; poi utilizzate una parte dei prestiti per ritirare dalla circolazione la carta-moneta eccessiva, unico mezzo per far diminuir l'aggio e quindi arrestare il rialzo dei prezzi. Ebbene, non se ne è fatto nulla. Lo svilimento della carta-moneta continua ad esercitare la sua funesta influenza sui salari e sui consumi popolari e voi continuate ad ignorare la possibilità di praticare un rimedio.

Una mozione firmata da un numero imponente di deputati, chiaro segno dell'opinione pubblica, ha dimostrato la simpatia che la causa dell'indipendenza polacca suscitava in Italia. Naturalmente io non esamino qui questo problema dal punto di vista della politica estera generale. Mi limito a guardarlo sotto il punto di vista dei doveri che toccano a un Governo ondato sulla opinione pubblica.

Ebbene, il semplice annunzio di una mia modesta interrogazione sulla convenienza di dire ai polacchi una parola che li rassicurasse circa le intenzioni dell'Intesa a loro riguardo, fu brutalmente soppressa dalla censura. Pochi giorni dopo apprendemmo che il Governo accettava la tesi russa sulla Polonia. Signori, non potevate fare nulla di peggio per rendere sospetta la vostra azione agli occhi dei polacchi. Voi avete

dimenticato che il conte Sturmer, pochi giorni prima che faceste quel vostro famigerato dispaccio, dichiarava ufficialmente che l'autonomia che la Russia zarista poteva offrire ai polacchi era l'autonomia locale dei sin oli comuni; nemmeno l'autonomia regionale; figuratevi quella nazionale!

Ed ero a questa tesi che avete portato la vostra adesione, quando conveniva fare un atto serio e non equivoco per persuadere i polacchi a non accettare la macabra farsa giuocata ai loro danni dalla Germania!

La Polonia non vuole l'autonomia intellettuale ed economica: la Polonia vuole la sua indipendenza di Stato politico sovrano. Ecco il vero ideale della nazione polacca! (Applausi).

Due volte la Russia degli Zar ha offerto, negli ultimi dieci anni, l'autonomia ai polacchi: nel 1906, per bocca del conte Stolipin; nel 1915, per opera del granduca Nicola Nicolajevic. Nel 1906, l'autonomia pose capo alla separazione dalla Polonia dei cosidetti distretti ruteni; onde ben a ragione i pubblicisti polacchi parlarono di un quarto smembramento della Polonia. Nel 1915, penetrati gli eserciti del granduca Nicola in Lemberg, fu sbarrata l'Università polacca colà esistente, e trasferita invoce a Lemberg l'Università russa di Varsavia. Comprenderete, dopo simili esempi, che i polacchi non debbano avere un'eccessiva fiducia nell'autonomia promessa dai granduchi e dallo Zar! (Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti).

E poiche sono venuto a questo argomento della Russia, permettetemi di esprimere tutte le mie perplessità circa l'annunzio fatto dal capo del Governo russo, il signor Trepoff, che il Patto di Londra assegna gli Stretti e Costantinopoli alla Russia.

Signori, la teoria tradizionale russa è quella della estensione dell'impero, mercè il principio della contiguità territoriale.

Ora poichè fra Costantinopoli e la Russia s'interpone la Romania, e non è ammissibile, per l'onore della Russia, la ripetizione del caso del 1878, quando la Rumania fu ringraziata dell'aiuto recato alla Russia con la perdita della Bessarabia, si deve supporre che la contiguità territoriale sia tabilita attraverso le zone caucasiche. Dar Costantinopoli e gli Stretti alla Russia significa darle insieme l'Armenia e l'Anatolia. (Commenti).

S'gnori, riflettete un istante: una Russia che cominci a Posen, giunga a Tabris, passi per Erzerum, raggiunga Gallipoli e si affacci sul Mediterraneo è il più mostruoso conglobato geografico che si sia mai formato. Demograficamente si tratterebbe di un complesso di oltre duccento milioni di uomini, con la possibilità di formare un esercito di oltre venti milioni di uomini; e questo avvenire mi spaventa.

Signori del Governo, mettiamoci sul terreno della realtà. Nel luglio del 1914 la Germania dichiarò la guerra alla Russia, perchè questa volle stornare dal cape della Serbia la minaccia austriaca. A conti fatti, se Germania e Russia fossero rimeste l'una di fronte all'altra, la Russia sarebbe stata fatalmente disfatta. Prima la salvò, e fece salvi i diritti della Serbia, la fedele lealtà con la quale la Francia si pose a lato della Russia. Tutte e due e la libertà del mondo salvò l'Inghilterra, facendo la grande leva delle libere forze del mondo contro il Kaiser e la casta militare germanica. Ho sentito fare i conti addosso all'Inghilterra. Signori, non mostriamoci ingrati. Se l'Europa democratica e progressiva non cade, lo deve agli enormi sacrifizi economici e militari che sta facendo l'Inghilterra!

L'Europa occidentale è corsa essa a salvare la Russia. Questa non ha guiderdoni da pretendere. L'averla francata dalle unghie del Kaiser deve bastarle. E si mostri generosa coi polacchi, con gli armeni, con gli ebrei, essa che deve tanto al libero sforzo delle nazioni occidentali.

Questa guerra, enorme ed immane guerra di popoli, si vince col ricorso a forze puramente ideali. Non gettiamo l'ombra intorno alle bandiere dell'Intesa! Che la verità liberatrice promessa ai belgi, agli alsaziani, ai fratelli di Trieste e di Trento; questa verità possa anche rifulgere ai polacchi ed agli armeni.

A me non sembra difficile trovare la formula che concili le aspirazioni dei popoli con le esigenze della Russia. Ah! se riusciremo a farla questa grande cospirazione di animi e di pensieri intorno alle bandiere dell'Intesa! Se questo accadesse nè Hindenburg, nè Falkenhein potranno salvare la Germania dall'irreparabile disastro! (Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Rossi.

ROSSI GAETANO. Onorevoli colleghi. Per manifeste ragioni di opportunità e per

quanto a malincuore, io sono oggi costretto a sorvolare sull'argomento principe, quello della guerra, e devo limitarmi a ringraziare, anche a nome del collega onorevole Roi, l'illustre presidente del Consiglio per l'accenno da lui fatto alle patriottiche popolazioni su cui maggiormente ha infierito il turbine della guerra, e sulla necessità che il Governo abbia a tenere conto delle loro sofferenze.

E su nessuna parte d'Italia il turbine della guerra si è abbattuto con maggiore violenza che sull'Alto Vicentino.

Quelle popolazioni, mentre i loro figli, in massima parte alpini, valorosamente si battevano e cadevano alla frontiera, per vicende di guerra ancora non bene chiarite, erano costrette ad abbandonare precipitosamente case ed averi, al momento dei raccolti, tutto abbandonando alla devastazione ed alla rovina.

E noi fummo testimo i doloranti della loro triste odissea e dei loro patimenti e miserie: ma fummo altresì testimoni degli alti sensi del loro patriottismo.

Onore a quei poveri profughi! Essi hanno bene meritato della Patria, e la Patria non può e non deve dimenticarli.

È giusto riconoscere che per quanto concerneva i primi e più stringenti bisogni, il Governo provvide con sufficiente larghezza. L'opera dell'onorevole Bonicelli, sottosegretario agli interni, fu superiore ad ogni elogio.

E le autorità civili tutte fecero il loro dovere, e in molti casi più che il loro dovere.

Ma mi sia lecito, a questo proposito, ricordare la posizione dolorosa in cui sono venuti a trovarsi gli impiegati civili tutti nella nostra zona di guerra, per il caro viveri e per il lavoro immensamente aumentato.

Io non starò qui ad enumerare la loro difficoltà, che i lontani non possono immaginare, poichè il Governo in parte ha dimostrato di volerle riconoscere: mi limito soltanto ad esprimere il voto e la raccomandazione onde i meriti di questi modesti soldati del dovere, che tanto contribuiscono alla causa nazionale, siano tenuti nel dovuto conto. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di porre attenzione al calendario, e di riflettere se il Parlamento non debba realmente mantenere, in questo breve periodo di lavori, la promessa, che figura come disegni di legge nel nostro ordine del giorno, fatta a coloro che spesero e spendono la loro vita per la difesa della patria. (Vivissime approvazioni) È necessario che i due disegni di legge per gli orfani e gli invalidi della guerra siano discussi ed approvati al più presto dalla Camera in modo che, prima delle ferie, possano essere approvati anche dal Senato. (Vive approvazioni).

Intanto però il numero degli inscritti per parlare sulle comunicazioni del Governo si moltiplica come i funghi! (Si ride). Ieri erano diciannove, oggi sono diventati trentanove! Vedano un poco! (Ilarità — Approvazioni — Commenti).

Dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

RAVA. Se ieri in fine di seduta non fossi stato assente per indisposizione, nella votazione nominale avrei risposto Sì.

PRESIDENTE. Si terrà conto di questa dichiarazione nel processo verbale di oggi.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione, presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

- « I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere in via d'urgenza perchè abbia a cessare la dannosissima condizione di cose in cui versa la stazione di Bergamo, nella quale da oltre quaranta giorni è vietata la accettazione delle merci per le spedizioni a piccola velocità.
 - « Paolo Bonomi, Malliani, Crespi, Benaglio, Cameroni, Suardi, Belotti ».
- « I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere:

1º se risponda a disposizioni del Ministero, o ne interpreti gli intendimenti, l'atto dell'ufficio scolastico di Rovigo, che ha ritenuto spesa di lusso l'istituzione della sesta classe elementare deliberata a proprio carico dal comune non autonomo di Fratta Polesine;

2º se – in attesa che lo Stato possa mantenere, in materia d'istruzione popolare, le promesse fatte dai vari ministri – voglia il Governo dare ordini perchè le iniziative dei comuni volenterosi vengano validamente sostenute, anzichè ostacolate da criteri di gretta economia dell'autorità tutoria.

« Soglia, Beghi ».

« Il sottoscritto ch'ede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda assicurare l'esatta esecuzione della legge contro l'alcoolismo, ed in specie della dis, osizione che limita la vendita delle bevande alcooliche nei giorni festivi.

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda di poter autorizzare l'interpretazione (che non risulta accolta dalla prefettura di Milano) che l'aportura degli esercizi buffet dei tramwais possa essere regolata sulla partenza dei primi trams, visto che il lieve anticipo di orario – in ore del mattino – gioverebbe ai viaggiatori sottanto. (L'interrogante chiede la risposta seritta).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se l'aspirante è ufficiale e perchè, se è un ufficiale, pur avendo degli ufficiali le mansioni, le attribuzioni, i doveri e le responsabilità, non è trattato interamente e dovunque come tale; e per sapere perchè gli aspiranti provenienti dai sottufficiali i quali dovrebbero essere promossi sottotenenti effettivi, secondo le disposizioni del Comando supremo, dopo un mese di servizio, invece dopo otto e più mesi non hanno ancora avuta la promozione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non intenda creare un distintivo speciale per gli ufficiali promossi per merito di guerra, analogamente a quanto è in uso pei graduati di truppa. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se non creda più che conveniente, necessario, che sia estesa la competenza della Commissione istituita con il decreto luogotenenziale 13 ottobre 1916, n. 1391, a tutte le controversie sorte in dipendenza dello stato di guerra, per l'esecuzione di opere pubbliche, alle Amministrazioni provinciali, comunali, ed a quelle consorziali di provincie e comuni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Lucifero ».

- « Il sottoseritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda conveniente sentito il Comando supremo provvedere, quando non vi sia pregiadizio alla efficienza delle operazioni militari, ad inviare dalla zona di guerra, dove si trovano da parecchi mesi, nell'interno del territorio i militari delle classi più anziane, quasi tutti padri di numerosa famiglia, concedendo così quanto è stato già attuato per quelli appartenenti agli stessi distretti egualmente incorporati nei battaglioni di milizia territoriale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).
 - « Schiavon, Rissetti, Marangoni, Brezzi, Tassara, Appiani, Roberti, Mancini, Degli Occhi, Di Caporiacco, Sighieri, Arrigoni, Degli Oddi, Vinaj, Soleri, Facchinetti, Stoppato, Bovetti, G. Rossi, Tovini ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se a salvaguardia del patrimonio zootecnico nazionale, già gravemente colpito dalle precedenti requisizioni, non creda giunto il momento di attuare il provvedimento già troppe volte annunziato di vietare il consumo della carne, almeno per due giorni della settimana. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Visocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non creda giunto il momento di restringere i consumi superflui, limitando anche la produzione dei dolci ed assicurando così una maggiore di sponibilità di zucchero per i bisogni dell'economia nazionale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Visocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, rompendo ogni ulteriore indugio, intenda provvedere al Regio decreto promesso con l'articolo 2 del Regio decreto 26 ottobre ultimo

scorso, n. 1419, concernente la Commissione di appello per l'esame dei ricorsi circa la concessione dei sussidi ai congiunti dei militari trattenuti o richiamati alle armi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Cannavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se l'ammissione ai corsi speciali presso la Università di Padova dei militari iscritti dal terzo al sesto anno di medicina, comprenda, come parrebbe logico e giusto, anche quei giovani studenti di medicina che prestano servizio militare come ufficiali pur essendo iscritti ad uno dei corsi suddetti; e, nella negativa, se intenda ad e-si estendere la ammissione, in vista che gli ufficiali in tali condizioni sono in numero limitato. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Cannavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ravvisi conveniente, allo scopo di avere disponibili per i servizi di guerra gli ufficiali ed i soldati di truppa validi, che ora affollano gli uffici pel disimpegno di mansioni prima d'ora sempre disimpegnata soddisfacentemente dal personale civile stesso – intensificare il lavoro del personale borghese, che sarebbe certamente disposto ad assumere quelle maggiori e più onerose attribuzioni che potrebbero essere necessarie per raggiungere lo scopo. (L'interrogante chiede la risposta scritta)

« Saudino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell' industria e del commercio, per sapere se, anche per facilitare il sorgere e l'ampliarsi di fabbriche per apparecchi di misura in centri lontani dagli uffici governativi di verifica, non creda conveniente di modificare le norme regolamentari vigenti in modo da autorizzare i verificatori a recarsi nelle officine per le opportune misure, anche per le verifiche di secondo bollo agli apparecchi riparati contro il corrispettivo delle relative spese di trasferta. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bignami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere a quale punto si trovi la esecuzione del collegamento telefonico dei comuni della provincia di Milano e le ragioni del ritardo nell'inizio di quella parte dell'impianto che venne assunta dall' Amministrazione dei telefoni dello Stato. (L'interroganie chiede la risposta scritta).

« Bignami ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra sulla opportunità che agli ufficiali promossi per meriti di guerra venga concesso un distintivo speciale a somiglianza di quanto già fu praticato per militari di truppa.

« De Capitani d'Arsago, Valvassori-Peroni, Venino, Arrigoni Degli Oddi».

« Il sotto critto chiede d'interrogare il ministro delle poste, per indurlo ad adoperare i suoi buoni uffici verso chi di ragione, affinchè sia permesso ai contri rurali delle retrovie di comunicare, per telefono, almeno col capoluogo di provincia. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Montresor ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga equo di accordare un'indennità agli insegnanti elementari della zona di guerra, e in particolare dell'Alto Veneto, dove massimo è il rincaro della vita. (L'interrogante chiede la risposta scritta). « Gortani ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se non creda opportuno nell'attuale scarsità di carne vietare la macellazione dei giovani agnelli. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Vigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda opportuno, per la maggiore tutela della sanità pubblica, inviare, oltre che ai medici provinciali, anche agli ufficiali sanitari comunali, quanto meno delle città sede di ufficio di igiene il Bollettino quindicinale delle malattie infettive verificatesi nel Regno. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Vigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interregare i ministri dell'agricoltura, e della guerra per sapere se di fronte alle condizioni create

all'industria agraria dall'ultima chiamata alle armi delle classi anziane, intendano:

- a) colla istituzione di piccoli comitati di assistenza agraria comunali, muniti dei necessari poteri;
- b) coll'ordinamento di un congruo esonero di uomini indispensabili per garantire il pieno esercizio dell'industria agricola scelti col criterio della utilità nazionale;
- c) con opportuni miglioramenti nel sistema di concessione delle licenze agricole in guisa che meglio rispondano alle accresciute esigenze della economia agricola;

provvedere ai bisogni che si acuiscono dell'agricoltura nazionale onde essa possa trovarsi in grado di assolvere colla maggior possibile efficacia al compitó che le spetta per la resistenza del Paese nelle grandi prove dello stato di guerra. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Longinotti,».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere se, essendo vietate le consegne a privati, se non per bande di scarto (wasters) spesso inservibili per le qualità e per il formato, da parte degli stabilimenti nazionali, non creda urgente rimuovere impedimenti e indugi nell'importazione delle bande stagnate dall'Inghilterra, assicurando così la vita minacciata di una florida industria, alla quale sono congiunti gravi interessi commerciali. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Mancini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se sia vero che ufficiali di cavalleria sieno statio sieno per essere trasferiti d'autorità e permanentemente nel ruolo di artiglieria, e per sapere come tale trasferimento, giustificabile colle esigenze della guerra, possa giustificarsi, se mantenuto, quando sieno cessate tali necessità di fronte ai diritti di carriera già acquisiti sia dai detti ufficiali di cavalleria e sia dagli ufficiali meno anziani di artiglieria, e come esso trasferimento, che toglierebbe all'arma di cavalleria centocinquanta ufficiali già istruiti e valenti, possa conciliarsi col concorso testè aperto per cento posti di allievi di cavalleria alla scuola di Modena. (Gl'interroganti chiedono la risposta scritta).

« Callaini, Venino, Ciriani, Sitta, Sarrocchi, Mancini, Roberti, Berti, Curreno, Tassara, Reggio, Bertarelli, Gambarotta, Falletti, Bevione, Bettoni ». « Il sottoscritto chiede d'interpellare ministri della guerra, dell'interno e del tesoro, per conoscere se e quali provvedimenti intendano disporre a favore degli educatori di esposti che li abbiano perduti in guerra.

« Belotti ».

- « La Camera italiana, riaffermando la sua fede nella vittoria delle armi alleate, che consenta una prossima restaurazione del Belgio e della Serbia, esprime fervido il voto che anche la nobilissima Nazione polacca, la quale fu nei secoli un fattore prezioso di civiltà, preservando l'Europa dalle invasioni tartariche e turche, e che è destinata nell'avvenire ad una poderosa azione di pacifico equilibrio, possa essere ricomposta ad unità di Stato libero e indipendente.
 - « Montresor, Arcà, Agnelli, Arrivabene, Bertesi, Bertini, Bianchini, Borromeo, Cavazza, Cermenati, Ciccotti, Corniani, Dello Sbarba, De Capitani, Facchinetti, Federzoni, Finocchiaro-Aprile, Landucci, La Pegna, Luzzatti, Mariotti, Micheli, Milano, Piccirilli, Salterio, Sandrini, Schiavon, Sioli-Legnani, Simoncelli, Soderini, Stoppato, Tosti, Theodoli, Valvassori-Peroni, Venino, Dentice, Rampoldi, Loero, V. Bianchi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, di cui, a mente dell'articolo 125 del regolamento, si è data lettura perche munita di oltre dicci firme, potrà essere stabilito in seguito, d'accordo col Governo, il giorno in cui dovrà essere svolta.

Forse sarebbe stato più opportuno se gli onorevoli proponenti si fossero limitati a presentare un ordine del giorno.

BOSELLI, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, presidente del Consiglio. Prego gli onorevoli proponenti di appagarsi che la mozione esprima il voto che prorompe dagli animi loro, senza insistere che su di essa si venga ad un voto della Camera;

poiche la larga discussione politica cui daebbe luogo potrebbe portare ad interprerazioni più late di quelle degli stessi proponenti, e che in questo momento è opportuno evitare.

SCHIAVON. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIAVON. Per conto mio, e credo anche degli altri firmatari, qui non presenti, consento nel desiderio espresso dal presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, ministro degli affari esteri. A nome del Governo, ringrazio.

AGNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI. Io ero d'accordo con l'onorevole Montresor che la mozione venisse iscritta nell'ordine del giorno, riservandoci di stabilire in seguito, d'accordo col Governo, il momento opportuno per il suo svolgimento.

PRESIDENTE. Sta bene. La mozione rimarrà allora, con questa intesa, all'ordine

del giorno.

La seduta è tolta alle 18.10.

Ordine del giorno della seduta di domani alle ore 14.

- 1. Interrogazioni.
- 2. Seguito della discussione sulle Comunicazioni del Governo.

Discussione dei disegni di legge:

- 3. Protezione e assistenza degli orfani della guerra. (612)
- 4. Protezione e assistenza degli invalidi della guerra. (613)
- 5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1916 al 30 giugno 1917. (446)
- 6. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1916 al 30 giugno 1917. (440 e 449-bis)

Risposte scritte ad interrogazioni. INDICE.

| | Pag |
|---|-------|
| Abozzi: Passaggi a livello delle ferrovie se- | |
| condarie sarde | 11359 |
| Angiolini: Direttissima Firenze-Bologna | 11360 |
| Astenco: Disastro della Renedetto Brin | 11360 |

| CAPPA: Licenziandi di scuole medical fronte Pag. 1 | 1360 |
|--|--------|
| | 11361 |
| | 1361 |
| | 11362 |
| CAVAGNARI: Sventura verificatasi in un di- | |
| | 11362 |
| Chiesa: Esportazione di patate verso la Sviz- | |
| zera | 1363 |
| zera | 11363 |
| Di Mirafiori: Trasporti ferroviari delle uve. | 11364 |
| FACTA: Elettrificazione della linea Torino-Pi- | |
| | 11365 |
| FEDERZONI: Pineta di Fregene | 11365 |
| Ministro della Repubblica Argentina presso | |
| il Quirinale | 11366 |
| il Quirinale | C6-68 |
| Mondello: Porto di Messina | 11358 |
| OLLANDINI: Ufficiali di complemento (costrut- | |
| tori navali) | 17-58 |
| PACETTI: Indennità agli agenti ferroviari in | |
| servizio militare | 11369 |
| | 11369 |
| Pellegrino: Sussidi per alluvioni nella co- | |
| stiera amalfitana | 11369 |
| Pizzini: Completamento di un viadotto della | 11055 |
| | 11369 |
| Rampoldi: Porto fluviale di Pavia | 11370 |
| Rava: Successione dei soldati morti per la | 11010 |
| | 11370 |
| | 11370 |
| Ruspoli: Laghi artificiali in provincia di | 110.0 |
| Avellino | 11370 |
| Avellino | 11010 |
| Carliari | 11371 |
| Cagliari | 120,1 |
| delle a sicurazioni (facilitazioni ferrovia- | |
| | 11371 |
| Sighel: Prezzo del formaggio e del burro . | |
| | 11372 |
| Toscano: Chiesa dell'Annunziata de' Catalani | |
| | 11372 |
| Toscanelli: Affondamenti di piroscafi nel | 110.2 |
| mare Jonio | 11373 |
| mare Jonio | 110.0 |
| d'Iseo | 11373 |
| Vignolo: Contributo scolastico dei comuni | -1010 |
| per le scuole elementari | 11373 |
| 1 | - 10.0 |

Abozzi. — Al ministro dei lavori pubblici. — « Per sapere se ritenga necessario ed opportuno ordinare la revisione dell'istruttoria in base alla quale è stata autorizzata la soppressione della chiusura e della vigilanza nei passaggi a livello delle ferrovie secondarie della Sardegna, nello scopo di accertare esattamente se concorrano le condizioni stabilite dall'articolo 10 della legge 30 giugno 1906 per poter fare a meno della chiusura nei passaggi a livello ».

RISPOSTA. — « Prima che fosse disposta la riduzione della vigilanza su molti passaggi a livello delle ferrovie secondarie della Sardegna, fu eseguita una regolare istruttoria ed inteso il parere del Circolo di ispezione delle ferrovie in Cagliari e quello del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

- « Da recenti indagini è risultato che la società esercente ha soppresso tale vigilanza per un numero di passaggi a livello, inferiore a quello già autorizzato da questa Amministrazione centrale sul conforme parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.
- « Non sembra quindi esservi motivo a rinnovare l'istruttoria già compiuta, tanto più che la tendenza dell'esercizio ferroviario è ovunque nel senso di diminuire al minimo i passaggi a livello custoditi.

« Il sottosegretario di Stato « DE VITO ».

Angiolíni. — Al ministro dei lavori pubblici. — «Per conoscere se non ritenga per molti riguardi dannoso il soprassedere ancora nel presentare un disegno di legge onde provvedere al finanziamento indispensabile per addivenire all'appalto dei lavori da eseguirsi nella grande galleria attraverso l'Appennino di Montepiano della direttissima Firenze-Bologna».

RISPOSTA. — « Per la costruzione dei tronchi compresi fra Pianoro e Prato nel quale trovasi la grande galleria dell'Appennino di oltre 16 chilometri, della direttissima Firenze-Bologna, non occorre la presentazione di un apposito disegno di legge di finanziamento, inquantochè la spesa per tale costruzione è stata g à autorizzata con legge e verrà stanziata in relazione alla misura della detazione del bilancio dei lavori pubblici, per la parte riguardante la costruzione delle nuove ferrovie, nei vari esercizi finanziari.

« Però le condizioni attuali del mercato e la scarsezza di mano d'opera e di persone sconsigliano per ora di procedere ad appalti specialmente importanti come quelli della costruzione della direttissima Bologna-Firenze.

> « Il sottosegretario di Stato « DE VITO ».

Astengo. — Al ministro della marina. — « Per sapere se alla Commissione d'inchiesta per il tragico infortunio della Leonardo da Vinci sia anche affidato il compito di indagare sulle cause e conseguenti even-

tuali responsabilità del disastro della Benedetto Brin ».

RISPOSTA. — « Il compito della Commissione d'inchiesta per l'infortunio della Leonardo da Vinci è determinato dal decreto luogotenenziale 3 settembre corrente. Essa cioè può valersi di ogni più ampio mezzo d'indagine ed anche delle risultanze emerse da precedenti analoghi, ed esaminare se ed in quanto le proprie conclusioni si possano a detti casi applicare, a fine di accertare possibilmente tanto pel caso della Leonardo da Vinci quanto eventualmente per gli altri, se debbansi o meno le cause di sin stro ascrivere a difetto di uomini o di cose, suggerendo, ove occorra, opportuni provvedimenti.

« Nei limiti quindi di tale mandato la Commissione è arbitra di fare tutte le indagini che riterrà opportune.

> « Il sottosegretario di Stato « Battaglieri ».

Cappa. — Al ministro dell'istruzione pubblica. — « Per sapere se corrisponda al vero la notizia che si cercherà di aiutare i licenziandi di scuole medie che si trovano al fronte con provvedimenti presi d'accordo col Ministero della guerra e del Comando supremo in vantaggio di quei giovani (alcuni volontari) che nello scorso luglio non poterono usufruire di nessuna licenza. Certo sembrerebbe equo rendere possibile gli esami in ottobre e in marzo o presso l'istituto di origine dei licenziandi o presso un istituto più vicino al settore di azione ».

RISPOSTA. — « Il vivo interessamento con il quale l'onorevole interogante si occupa di tutte le questioni attinenti alla pubblica istruzione gli dà perfettamente ragione di avere presentato la interrogazione alla quale mi è gradito ufficio rispondere. Tanto più gradito nella circostanza particolare in quanto mi è dato di poter assicurare nel modo più formale che al vantaggio degli studenti richiamati alle armi e aventi interesse di presentarsi a prove scolastiche si provvede nel modo e nella misura desiderati dall'onorevole interrogante.

« E precisamente tutti coloro che, a ragione del servizio militare, siano stati privati di una sessione di esami, alla quale potevano avere diritto, conservano immutata la loro condizione scolastica e conservano il diritto di presentarsi alla sessione successiva. I giovani che per ragione di servizio militare si trovavano al fronte e hanno

perdutò la sessione nel mese di luglio sono ammessi alla sessione dell'ottobre veniente.

- «È stato applicato il principio che le dilazioni dovute a causa militare non modificano la condizione giuridico-scolastica del candidato.
- « Posso inoltre assicurare che è sempre consentito il mutamento della sede legale di esami con quella sede dove il giovane si trova, per ragione del suo servizio militare, o con sede viciniore.
- « L'onorevole collega mi consenta poi che io lumeggi un altro punto e cioè l'interessamento già dispiegato in favore di questi studenti pregando il collega della guerra a dare disposizioni affinchè i comandanti di reggimenti o di corpi specializzati concedano - ove gravi e improrogabili ragioni tecniche militari non lo vietino - brevi licenze per lo scopo predetto. Ed anche è convenuto che appena l'Amministrazione della guerra dia avviso della avvenuta concessione, sarà cura di questo Ministero di avvertire i capi di istituto che facciano le maggiori facilitazioni di tempo e di orario agli alunni che si presentano alle prove in virtù di tale straordinaria licenza.
- « È ragionevole ritenere che le chieste facilitazioni saranno dal collega della guerra accettate, onde non sembra che ad agevolare la condizione dei giovani sopra detti sia necessario prendere ulteriori provvedimenti speciali.
- « Sono pertanto lieto che l'enorevole interrogante e l'Amministrazione centrale della pubblica istruzione si siano trovati in perfetto accordo nel vigilare che l'interesse scolastico dei giovani militari sia tutelato e ciò soprattutto per accomunare al senso di una retta e larga amministrazione delle scuole il senso di riguardo verso i giovani che tanta parte sono dell'avvenire del paese mercè i quali si afferma la fortuna d'Italia.

« Il sottosegretario di Stato « Roth ».

Casolini. — Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica. — « Per conoscere se col prossimo ottobre 1916, così come è concesso ad altre città, anche Catanzaro, capoluozo delle Calabrie e centro di coltura e di vita sociale, riavrà i locali del Liceo e del Convitto « Galluppi » ove trovansi degenti pochi militari e costituendo la chiusura del Convitto incalcolabili danni alle famiglie, che non hanno come provvedere all'educazione dei propri figli ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, preoccupato del grave danno che da un'ulteriore chiusura dei locali del Liceo ginnasio e Convitto Nazionale « Galluppi » di Catanzaro deriverebbe ai due importanti istituti ed alle famiglie degli alunni che li frequentano, ha fatto le più vive insistenti premure presso il Ministero della guerra, affinchè i locali stessi siano restituiti alla autorità scolastica nel prossimo ottobre con l'apertura del nuovo anno scolastico 1916-17.

« Si attendono ora le disposizioni del Ministero della guerra, al quale si è pure prospettata la possibilità di un facile collocamento in altro edificio dei pochi militari degenti ricoverati nei locali in questione.

> « Il sottosegretario di Stato « Roth ».

Casolini. — Al ministro dell'istruzione pubblica. — « Per conoscere se sia vero che s'intenda di licenziare il personale inserviente dei Convitti nazionali requis ti per ospedali di riserva e per cui si creerebbe il disagio irreparabile di tanti padri di famiglia, che hanno servito per molti anni l'Amministrazione ».

RISPOSTA. — « Chiusi alcuni Convitti nazionali per effetto della requisizione dei locali da parte delle autorità militari, il Ministero impartì disposizioni alle singole Amministrazioni dei Convitti perchè si fosse continuato a corrispondere il salario e la quota vitto al personale inserviente.

- « Queste disposizioni sono state osservate per oltre un anno, dopo la dichiarazione di guerra.
- « Ma poi il Ministero, in considerazione che il bilancio dei Convitti chiusi era stremato per la mancata riscossione del maggior cespite d'entrata costituito dalle rette degli alunni e che le Amministrazioni non avrebbero potuto più oltre sostenere l'aggravio della spesa di mantenimento dell'intero personale di servizio; nella fondata ipotesi che parte di questo personale si fosse procacciata altra occupazione (e non era equo che, in tal caso, percepisse contemporaneamente un doppio salario), fu costretto ad emanare norme le quali, mentre salvaguardassero le finanze dei Convitti, tenessero nel debito conto anche gli apprezzabili interessi del personale inserviente.

- « Si stabilì pertanto che:
- « 1º Si fosse continuato a corrispondere il salario agl'inservienti richiamati alle armi;
- « 2º Si fosse trattenuto in servizio soltanto il personale necessario ai bisogni dei Convitti chiusi;
- « 3º Si collocassero possibilmente in altri Convitti nazionali, dove, a causa del continuo richiamo sotto le armi, era sentito il bisogno di personale, quegl'inservienti che lo desiderassero e che non avessero trovato occupazione altrove:
- « 4º Si fosse accordata la liquidazione delle indennità a quegli inservienti che, a causa della loro età e del servizio prestato, si trovassero nelle condizioni volute dall'articolo 125 del vigente regolamento per i Convitti nazionali;
- « 5º Si fossero licenziati gli altri i quali non erano necessari all'istituto, che li aveva assunti e che non avessero voluto nè fruire del beneficio della liquidazione nè prendere servizio in altro Convitto.
- « Il licenziamento, invero, è semplicemente temporaneo, in quanto che il personale sarà richiamato nei singoli Convitti, non appena questi potranno essere riaperti.
- « Le dette disposizioni, inspirate a sensi di equità, furono comunicate anche al Convitto di Catanzaro, il quale, per altro, potrà anche trovarsi nella condizione di non doverle applicare se, come si spera, avranno esito favorevole le pratiche iniziate con il Ministero della guerra per la riapertura di quell'Istituto col nuovo anno scolastico.

« Il sottosegretario di Stato « Roth ».

Cassin. — Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. - « Per sapere se ritengano compatibile con le esigenze economiche che riflettono i bisogni della prossima campagna vinicola e dei mercati autunnali di prodotti agrari le recenti disposizioni emanate dalle ferrovie di Stato, in senso molto restrittivo, circa la fornitura dei carri, la quale viene preavvisata limitatissima, esigua, non mai ragguagliata alle immancabili ingenti richieste, e quali provvedimenti intendano adottare per risparmiare le più dannose conseguenze all'economia pubblica e privata, di fronte specialmente alle buone condizioni della vendemmia ed alle ottime prospettive di raccolto abbondante per quelle colture autunnali specializzate della zona prealpina ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni pei trasporti della vendemmia, diramate recentemente alle stazioni e portate a conoscenza del pubblico con apposito opuscolo e con avviso murale, non contengono provvedimenti restrittivi, ma dimostrano anzi l'interessamento delle ferrovie dello Stato, affinchè anche quest'anno i trasporti vendemmiali abbiano a svolgersi nel miglior modo possibile.

- « Le ingenti necessità militari impegnano una grande quantità di carri chiusi e di copertoni; perciò quest'anno la fornitura di tali carri ed attrezzi potrebbe non essere fatta sempre con la larghezza ed abbondanza degli anni scorsi.
- «È stato quindi raccomandato ai produttori di intensificare quanto possibile la vinificazione sul luogo stesso di produzione delle uve e di fare largo impiego di recipienti non scoperchiati e dicopertoniprivati, di affrettare le operazioni di carico e scarico e di evitare le inutili soste dei carri e serbatoi, in modo da tenere impegnato il meno possibile il materiale da trasporto.
- « Nelle eccezionali contingenze del momento, queste avvertenze e raccomandazioni rispondono a razionali criteri di benintesa utilizzazione ed economia dei mezzi di trasporto. Sarà opportuno che gli enti locali e i produttori le tengano presenti e convenientemente le apprezzino, considerando, come bene avverte l'onorevole interrogante, che oltre ai trasporti di prodotti vendemmiali, le ferrovie debbonoprovvedere contemporaneamente ai rilevanti trasporti di altri prodotti agricoli, i quali richiedono pure l'impiego del carro chiuso od aperto con copertone.
- « L'amministrazione ferroviaria, dal canto suo, nulla trascurerà per soddisfare nel miglior modo possibile e compatibilmente coi trasporti militari, anche alle esigenze del traffico ordinario.

« Il sottosegretario di Stato « Ancona ».

Cavagnari. — Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. — « Per sapere quali provvedimenti abbia preso circa i motivi che possono aver determinato la dolorosa ed accasciante sventura verificatasi sul diretto n. 3 in una delle passate notti intra Zoagli e Chiavari, lungo la sponda ligure orientale, e per sapere se e quale affidamento offra per l'incolumità dei viaggiatori – nonostante tutta la prosa lauda-

toria che va echeggiando il paese - il servizio ferroviario ».

RISPOSTA. — « Sono state subito esperite indagini per accertare le cause della caduta della marchesa Marzia Dufour dal treno n. 3 del 22 agosto prossimo passato fra Zoagli e Chiavari; ma, per la mancanza di testimonianze e di indizi sicuri, non si è finora potuto stabilire come il doloroso accidente sia avvenuto.

- « Le constatazioni pratiche permettono di escludere che il fatto sia da attribuirsi a guasti o difetti della carrozza ferroviaria, o ad insufficienza e imperfezione delle disposizioni di servizio. Piuttosto lasciano ritenere che si tratti di una disgrazia accidentale, probabilmente derivata dall'avere la viaggiatrice aperta la porta laterale della carrozza-ristorante credendo di proseguire verso le altre carrozze del treno, o di entrare in una ritirata.
- « Allo stato degli atti non è pertanto apparsa la necessità di particolari disposizioni o nuovi provvedimenti per assicurare l'incolumità dei viaggiatori, alla quale, ad ogni modo, vengono dedicate da parte dell'amministrazione ferroviaria costantemente le più attente e vigilanti cure.

« Il sottosegretario di Stato « Ancona ».

Chiesa. — Al ministro delle finanze. — « Per conoscere la verità circa le notizie pubblicate intorno all'esportazione di 600 vagoni di patate testè diretti verso la Svizzera per mezzo della Società ferrovie di Reggio Emilia, con carri delle ferrovie svizzere, traverso le ferrovie dello Stato, col beneplacito della « Société de surveillance suisse », coll'autorizzazione del Ministero delle finanze, e per sapere da quali criterì questa autorizzazione sia stata dettata ».

RISPOSTA. — « Sta in fatto che il 14 luglio ultimo scorso fu domandata l'esportazione di 12,000 tonnellate di pataté novelle a favore del dipartimento svizzero della pubblica economia (Governo federale); la domanda fu trasmessa a questo Ministero con parere favorevole della Società degli agricoltori italiani: il Governo federale si assumeva l'impegno d'indicare per ogni spedizione le singole città destinatarie in Svizzera e i singoli uffici doganali di transito.

« Il Comitato consultivo nella seduta del 22 luglio sospese di deliberare per conoscere il parere del Ministero degli affari esteri, e avutolo favorevole per una quantità ridotta, nella seduta del 29 luglio deliberò di concedere la esportazione per sole 6,000 tonnellate coll'intesa di ripartirle in tre volte a 2,000 tonnellate per volta, ed i relativi permessi furono infatti rilasciati il 6 agosto, il 5 e il 26 settembre.

- « Nella seduta del 29 luglio furono concesse 5,000 tonnellate di patate all'Inghilterra e 7,000 alla Francia.
- « I criterî che dettarono la concessione alla Svizzera furono:
- « 1º la convenienza di non negare ad un paese neutro, col quale interessa all'Italia di mantenere i migliori rapporti, un approvvigionamento giustificato dallo scarsissimo raccolto di patate avutosi quest'anno nel territorio svizzero, data la certezza acquistata dal Ministero che le patate nostre avrebbero servito all'urgente consumo della popolazione svizzera con la esclusione del pericolo di una trasmigrazione in paesi nemici;
- « 2º l'opportunità di non arrestare la esportazione di una derrata della quale allora non era stata segnalata la penuria in Italia, tanto più che, trattandosi di patate novelle, la loro inutilizzazione nel periodo utile al consumo ne avrebbe cagionata la perdita con danno dei produttori e senza alcun beneficio per i consumatori.

« Il sottosegretario di Stato « Danieli ».

De Capitani. — Al ministro delle poste e dei telegrafi. — « Per sapere: 1º se e quali provvedimenti intenda adottare per fare fronte alla grave crisi, che si va sempre più accentuando nel personale di commutazione dell'ufficio telefonico di Milano; 2º se è stata data ordinazione, secondo le formali promesse fatte nello scorso giugno dall'onorevole precedente ministro delle poste e dei telegrafi, della nuova centrale automatica, che vorrebbe essere posta in funzione a Milano fra 18 mesi, considerando che questo limite deve decorrere dall'ordinazione».

RISPOSTA. — « 1º A Milano come a Roma, Napoli ed altri uffici fanno difetto le telefoniste perchè da più di un anno sono state sospese le ammissioni di nuovo personale. E la sospensione ebbe la sua ragion d'essere nel fatto che, dichiarata la guerra, furono sospesi i congedi ordinari a tutti gli impiegati dell'Amministrazione postale e tele-

grafica e telefonica ed il servizio interurbano fu anche esso per qualche tempo interamente sospeso.

- « Da qualche mese, per considerazioni di igiene, sono stati concessi alle telefoniste dei turni di riposo di 10 a 15 giorni e ne è conseguito il bisogno immediato di assumere nuove avventizie allo scopo di colmare i vuoti determinatisi nell'assegno di personale dei singoli uffici durante l'anno. E a Milano fu disposto da Sua Eccellenza Riccio con effetto dal 17 giugno l'ammissione di circa trenta avventizie.
- « Senonchè queste non sono state sufficienti, perchè il numero delle assenze per malattia è notevolmente aumentato, a cagione, verosimilmente sia della stagione estiva che rende più fastidioso il lavoro di commutazione, sia della stanchezza generale del personale che non ebbe da molto tempo il congedo.
- « Ora dal 19 giugno ultimo scorso è entrata in vigore la legge Riccio del 27 aprile ultimo scorso, n. 465, la quale con l'articolo 13 fa divieto di assumere nelle sedi di compartimento nuove telefoniste avventizie fino a che non siasi, a regolamento pubblicato, provveduto a rinviare alla commutazione le telefoniste che vi erano state distolte dopo la pubblicazione delle legge Calissano 22 giugno 1913, n. 680.
- « In altri termini, l'Amministrazione nonostante l'impellente bisogno di assumere nuovo personale, non ha per codesto articolo 13 della legge recente, facoltà di assumere le avventizie.
- « Della grave questione il Ministero si è subito preoccupato ed ha in corso i provvedimenti atti a risolverla in brevissimo tempo.
- « 2º Quando, nello scorso maggio, il ministro onorevole Riccio si recò a Milano, le trattative, laboriosamente condotte da lungo tempo attraverso le difficoltà create dalla guerra per l'impianto di commutatori meccanici in quella città, sembravano avviarsi ad una rapida conclusione. La Società aveva presentato finalmente il preventivo in una forma accettabile; l'atto di sottomissione, che per l'importanza dell'opera e per le condizioni eccezionali del momento richiedeva clausole speciali di garanzia per l'Amministrazione, era stato redatto d'accordo coi rappresentanti della Società, i quali avevano anche dichiarato per iscritto di assumere l'impegno di compiere l'impianto in diciotto mesi. Non mancava dunque che dar seguito alla pro-

cedura per il perfezionamento degli atti, quando invece la Società cominciò a sollevare difficoltà di vario genere sia in quanto concerne i termini di consegna che da 18 dovrebbero salire a 30 mesi, sia, e soprattutto, in quanto riguarda l'atto di sottomissione che la Società medesima, con successive richieste di modificazioni, ha completamente sconvolto.

- « Ora, a dir vero, la questione del sistema da adottare in via definitiva in cotesta illustre città è strettamente connessa e subordinata al problema generale, grave, incombente, della sistemazione dei servizi telefonici nel nostro Paese, compatibilmente con la situazione creata dagli avvenimenti politici e con le disponibilità del bilancio. Ma il Ministero intende tuttavia sollecitare l'esecuzione del programma che interessa la sistemazione della rete telefonica urbana di Milano; e anche di questi giorni sono state rivolte vive premure alla Società per una risposta esauriente.
- «È appena il caso di rammentare all'onorevole collega interrogante che già l'Amministrazione ha provveduto con impianti considerevoli e di perfetto funzionamento a rendere meno difficili le condizioni del servizio telefonico in Milano e che, nel periodo attuale, circostanze di ordine preminente si soprappongono talvolta anche alle più energiche volontà e ne attraversano inesorabilmente i progetti. Lo stesso Municipio non ha potuto mantenere gli impegni assunti per la costruzione degli appositi edifici telefonici sulle tre aree periferiche di proprietà dell'Amministrazione.
- « Per concludere, l'ordinazione delle nuove centrali automatiche non è stata data e non per lentezza o negligenza da parte dell'Amministrazione, la quale vi ha messo e vi mette ogni maggiore premura.

« Il sottosegretario di Stato « Cesare Rossi ».

Di Mirafiori. — Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. — « Per sapere come si giudicano le recenti comunicazioni della Direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di Torino, preavvisanti la limitazione dei carri destinati alla prossima vendemmia; quali immediati provvedimenti intendano emanare a tranquillità dei viticultori appartenenti alla classe sociale che più di ogni altra tutto sacrificò per la grandezza della Patria ».

RISPOSTA. — « Le ingenti necessità militari impegnano una cospicua quantità di carri chiusi e copertoni; perciò quest'anno la fornitura di tali carri ed attrezzi potrebbe non essere fatta sempre con la larghezza ed abbondanza degli anni scorsi. È stato quindi raccomandato ai produttori di uve di intensificare quanto possibile la vinificazione sul luogo, di fare largo impiego di recipienti non scoperchiati e di copertoni privati, di affrettare le operazioni di carico e scarico e di evitare le inutili soste dei carri e serbatoi, in modo da tenere impegnato il meno possibile il materiale da trasporto.

- « Indipendentemente da momentanee preoccupazioni create da equivoci cui poterono dar luogo le comunicazioni di uffici locali, sono stati già portati a conoscenza del pubblico con apposito opuscolo e con avviso murale, le avvertenze preaccennate che rispondono a criteri di razionale utilizzazione ed economia dei mezzi di trasporto.
- « Tali avvertenze sarà opportuno che i produttori e gli enti locali abbiano presenti per agevolare, in quanto possibile e nello stesso loro interesse, gli sforzi della amministrazione ferroviaria, la quale, compatibilmente con i trasporti militari, da parte sua dedicherà ai trasporti della vendemmia ogni cura ed attenzione, affinchè abbiano a svolgersi anche quest' anno con la maggiore possibile regolarità.

« Il sottosegretario di Stato « Ancona ».

Facta. — Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. — « Per sapere se, ora che sono ultimati i lavori per la elettrificazione della linea ferroviaria Sampierdarena-Savona, la quale per la sua importanza e per la sua priorità aveva la precedenza, non credano sia giunto il momento d'intensificare ed ultimare quelli per la trazione elettrica della linea Torino-Pinerolo, la quale per avere ormai prossime al termine le opere di trasformazione e per le eccezionalità del traffico, ha assoluto bisogno di essere presto aperta al nuovo esercizio che costituisce pure una notevole economia sulle spese che lo Stato deve sostenere per l'esercizio attuale ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione delle ferrovie di Stato, malgrado la sussistenza delle gravi difficoltà che rallentarono la elettrificazione della Torino-Pinerolo, non ha mancato d'interessarsi a dare il maggior impulso possibile ai lavori, impiegandovi sempre il personale ed i materiali nella misura che fu consentita, per cui i lavori stessi proseguirono ininterrottamente.

- « La provvista dei materiali occorrenti per la Torino-Pinerolo, e che sono in buona parte diversi da quelli impiegati su altre linee, fu sollecitata in vari modi e perciò ora si effettua in maggiore copia ed è eseguita, di mano in mano, dalla posa in opera.
- « Soltanto in via affatto eccezionale ed in piccola quantità furono talora prelevati, senza pregiudizio, alcuni materiali, urgenti altrove, per non interrompere i lavori.
- « Si è dovuto, nell'interesse generale del paese ed in quello diretto dell'Amministrazione, dare la precedenza al compimento della elettrificazione sulla Genova-Savona per considerazioni delle quali è ben risaputa la importanza.
- « Di fatti quella linea costituisce il necessario collegamento tra quello già in esercizio con trazione elettrica ai Giovi e da Savona a Ceva per formare tutta una rete omogenea, l'esercizio della quale reca numerosi speciali vantaggi. Seguatamente locomotori elettrici che erano già prima in scrvizio su quelle linee, possono così essere intensamente utilizzati, dando modo di risparmiare circa altre 20,060 tonnellate di carbone all'anno, mentre sulla Torino-Pinerolo, isolata e con minor traffico, se ne risparmieranno soltanto 4,000.
- « Ora poi che la trazione elettrica sulla litoranea è attivata, tutto il personale ed i materiali di cui si dispone verranno concentrati per completare gli impianti della Torino-Pinerolo, poichè nessun fondamento hanno le voci che altre linee debbano avere la precedenza.
- « Così gii impianti fissi saranno certamente ultimati nei primi mesi dell'anno prossimo, e subito se ne eseguiranno le prove.
- « Il servizio completo non si potrà però attuare che più tardi e cioè non appena verranno consegnati dalle fabbriche alcuni locomotori indispensabili, assicurando che non si trascurerà alcun mezzo per ottenere al più presto possibile la consegna dei locomotori medesimi.

« Il sottosegretario di Stato « Ancona ».

Federzoni. — Ai ministri dell'interno e dell'agricoltura. — « Per sapere quali provvedimenti abbiano presi o intendano pren-

dere allo scopo di impedire la manomissione che si minaccia alla meravigliosa pineta di Fregene, con danno gravissimo della salubrità e della bellezza di quella incomparabile spiaggia».

RISPOSTA. — « Appena la stampa richiamò l'attenzione del Governo e del pubblico sulla pineta di Fregene, il sottoscritto si recò a visitare la bellissima foresta, e da un'attenta ispezione e da una successiva rigorosa e diligente indagine di funzionari ha constatato quanto segue:

« Sebbene i tagli non siano stati eseguiti in perfetta regola, pure non può dirsi che abbia per essi il bosco subito grave menomazione. E ciò perchè sono ancora in vita tali e tanti pini di varie specie e dimensioni da non far temere sulla consistenza presente e futura della foresta, massime se saranno conservati ed allevati con le cure dell'arte, e verranno ripopolate le chiarie esistenti nel bosco. Che anzi le conseguenze delle irregolarità constatate ridondano più direttamente a danno del proprietario del bosco che al bosco stesso.

« Ed intanto si sono adottati i seguenti provvedimenti:

1º revoca del permesso di taglio nel bosco vincolato nella tenuta di Maccarese;

2º compilazione da parte dell'ufficio forestale d'un progetto di rimboschimento delle chiarie, per farle ripopolare, mercè semenza di pino domestico, a spese del proprietario, secondo l'articolo 2 delle vigenti prescrizioni di massima;

3º proibizione per cinque anni consecutivi del pascolo di ogni specie di bestiame, nel perimetro della zona tagliata, e in quello ove avverranno i rimboschimenti;

4º infine, poiche alla tenuta di Maccarese, ove lo Stato ha già speso ingenti somme per la bonifica idraulica, vennero, di recente, estese le disposizioni portate dalle leggi sul bonificamento agrario dell'Agro romano, nella notificazione legale dei miglioramenti fondiari da eseguire e della estensione da darsi alle colture intensive, verrà aggiunto anche l'obbligo di ben conservare la pineta di Fregene e di rimboschire con pini altre zone littoranee sabbiose non altrimenti utilizzate.

« Sono state date disposizioni perchè la vigilanza sia intensificata e nessun inconveniente abbia a ripetersi.

> « Il sottosegretario di Stato « Canepa ».

Federzoni. — Al ministro degli affari esteri. — « Per sapere se sia vero che a ministro della Repubblica Argentina presso il Quirinale, col gradimento del nostro Governo, sarebbe stato nominato un uomo politico il quale sei anni or sono, pronunciando al Parlamento di Buenos Ayres un discorso volgarmente offensivo del buon nome italiano, ecc., ecc. ».

RISPOSTA. — « Con nota del 3 maggio ultimo scorso, la Legazione d'Argentina a Roma, d'ordine del suo Governo, sollecitò il sovrano gradimento alla nomina del dottor Don Lucas Ayarragaray attualmente ministro di quello Stato al Brasile, a ministro d'Argentina presso la Real Corte.

« Essendo risultato che il signor Ayarragaray è persona assai stimata, politicamente nota e fra i più apprezzati diplomatici argentini, il richiesto gradimento è stato, come d'uso, accordato.

« Questo Ministero non ignorava tuttavia che il dottor Ayarragaray nel 1910, nella sua qualità di deputato al Parlamento Argentino, aveva influito perchè non venissero acquistate da quel Governo alcune miniature del professor Nestore Leoni con un discorso che sollevò vivaci discussioni, forse perchè involontariamente l'incidente venne alquanto svisato nel modo come fu riferito alla stampa italiana.

« Da un esame obbiettivo dell' incidente stesso e degli atti ufficiali risulta però che l'opposizione del signor Ayarragaray all'acquisto dell'opera del Leoni fu motivata da personali criteri di ordine artistico e da considerazioni d'ordine finanziario, ma che nulla fu da lui pronunciato che possa ritenersi non riguardoso verso l'Italia e l'arte italiana.

« Una diversa decisione quindi del Regio Governo, soprattutto nelle attuali circostanze, non sarebbe stata conforme alle consuetudini internazionali perchè essendo ritenuto il rifiuto di gradimento come un atto di una certa gravità, esso non avrebbe trovato giustificazione, all'esame obbiettivo, come si disse, e diligente dei fatti.

« Il sottosegretario di Stato « Borsarelli ».

Giretti. — Al ministro delle finanze. — « Per sapere :

1° come è spiegabile il fatto che contrariamente alla determinazione presa dal Governo di non ammettere in alcun caso l'esportazione dello zucchero (vedere risposta scritta ad altra interrogazione del

sottoscritto negli Atti parlamentari della tornata dell'8 dicembre 1915) nei primi cinque mesi dell'anno in corso risultano ufficialmente esportati dall'Italia ben 11,590 quintali di zucchero;

2° se i detti quintali siano stati di produzione nazionale e quindi siano stati dovuti sostituire con altrettanti quintali di zucchero importato in Italia in applicazione del decreto luogotenenziale del 16 febbraio 1916, n. 121, con grave danno per la finanza per la perduta riscossione della differenza tra la tassa e sopratassa di fabbricazione in lire 80.15 per quintale ed il dazio doganale diminuito;

3° se sussiste il fatto che anche recentemente, cioè nello scorso mese di agosto mentre la Raffineria ligure-lombarda si rifiutava di rifornire zucchero alle richieste del consumo italiano, essa abbia chiesto a mezzo della Camera di commercio di Genova ed ottenuto un permesso di esportazione per 2,000 quintali di zucchero;

4º quale è stato il dazio medio riscosso, in applicazione del decreto luogotenenziale del 16 febbraio 1916, n. 121, sui 110,121 quintali di zucchero di prima classe che risultano importati in Italia dal 1º gennaio al 31 maggio dell'anno in corso ».

RISPOSTA. — «1° La registrazione di una esportazione di zucchero, nei primi cinque mesi del corrente, anno, di 11,590 quintali risponde a un fatto realmente avvenuto. Anzi, il quantitativo dei sette mesi fino a tutto luglio, nel fascicolo che è in corso di stampa, si troverebbe portato a 23,368 quintali.

« Sennonchè si tratta, per gran parte di questo quantitativo, dei rifornimenti per lo nostre Colonie e per i territori recentemente occupati e per una parte di spedizione fatta in quest'anno in conto di impegni assunti lo scorso anno per le ragioni

esposte qui appresso.

« Tre quarti dell'indicata quantità di 23,368 quintali, e precisamente 16,349 quintali, furono spediti alle nostre Colonie africane, come dimostrano queste cifre:

Tripolitania e Cirenaica, quintali 12,052;

Eritrea, quintali 4,096; Somalia Italiana, quintali 201; oltre a cento quintali inviati a Valona.

« Un altro quantitativo di poco più di 1,200 quintali, che non può essere chiamato esportazione, ma che la nostra statistica, come di dovere, registra, rappresenta zucchero imbarcato come « provviste di bordo » per consumi durante la navigazione.

- « Rimane l'altro quarto della cifra totale; 5,689 quintali, i quali furono esportati in Tunisia.
- « Ma questa esportazione non contradice affatto alla risposta scritta che all'onorevole interrogante fu data dal precedente Gabinetto nella seduta dell'8 dicembre 1915. Essa non rappresenta già un permesso di esportazione accordato quest'anno, ma semplicemente il saldo di una concessione già data nel settembre 1915 alla Francia, quale corrispettivo per il passaggio dalla Tunisia in Libia di generi urgentemente richiesti (foraggi, orzo, buoi) per il rifornimento della popolazione civile e più ancora dei presidi militari della nostra Colonia. Questo saldo rappresentava, per quella parte della concessione di cui la Colonia francese non aveva ancora usufruito, l'adempimento di un impegno cui non potevamo sottrarci.
- 2º La domanda contenuta nel numero 2 dell'interrogazione non abbisogna di risposta, dopo quella data sotto il numero 1;
- 3º Il fatto di una richiesta di esportazione di 2000 quintali fatti dalla Raffineria ligure-lombarda a mezzo della Camera di commercio di Genova, e tanto più quello dell'accoglimento di tale domanda, sono del tutto insussistenti;
- 4º La liquidazione dei dazi per le importazioni di zucchero effettuate nel corso di quest'anno, in applicazione delle agevolazioni consentite dal decreto luogotenenziale del 16 febbraio 1916, n. 121, non è stata ancora effettuata in via definitiva per tutta la quantità di zucchero importata e ciò perchè mancano ancora alcuni elementi necessari per l'accertamento dei prézzi d'acquisto delle differenti partite di zucchero importate.
- « Per avere i prezzi definitivi è infatti necessario avere i risultati delle analisi. compiute per conto delle case venditrici e delle acquirenti, dai Collegi di arbitramento di Londra, cui furono già inviati i campioni, ma che non si sono ancora pronunciati su tutti.
- « Poichè le diverse partite, acquistate in tempi diversi e trasportate durante un periodo di più mesi con noli variabili, vennero ad avere, portate in Italia, prezzi dif-

ferenti, non ha valore la quota pagata alla dogana per alcune soltanto di esse. Per un calcolo di qualche interesse intorno all'ammontare dei diritti doganali pagati per le importazioni effettuate a regime eccezionale, occorre attendere che per tutta la partita la liquidazione dei diritti sia definitiva, per trarre, dal totale delle riscossioni di fronte alla quantità totale dello zucchero importato, la media del pagamento per ogni quintale di merce.

« Se si volesse accennare soltanto ad alcuni dati parziali, si potrebbero fare per le prime partite, per le quali è ormai definitiva la liquidazione, cifre di 37 e 47 lire il quintale pagate come diritto doganale.

> « Il sottosegretario di Stato « Danieli ».

Mondello. — Al ministro dei lavori pubblici. — « Per chiedere che nella inevitabile revisione del programma dei lavori portuali del Regno, al fine di coordinarli meglio ai bisogni nuovi dell'economia nazionale, sia stabilita una più celere sistemazione e successione dei lavori del porto di Messina, in modo da affrettarne il compimento ».

RISPOSTA. — « È grato assicurare che l'ispettore commendatore Inglese nel procedere alla revisione dei piani regolatori dei principali porti del Regno esaminerà anche per il porto di Messina se e quali provvedimenti siano da adottare in modificazione od in aggiunta a quelli già proposti, per porlo in condizioni rispondenti alle esigenze della navigazione e del commercio.

« Il sottosegretario di Stato « DE VITO ».

Ollandini. — Al ministro della marina. — « Per conoscere se non intenda estendere il decreto luogotenenziale col quale si autorizza la nomina ad ufficiale di complemento nel Genio navale agli ingegneri na vali e meccanici, ai costruttori navali muniti di regolare diploma ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale in data 6 aprile 1916 nulla ha innovato circa i titoli occorrenti per la eventuale nomina di ufficiali di complemento del Genio navale, che, quando esigenze di servizio lo esigono, vi è (in forza della legge 29 giugno 1913, n. 797) facoltà di fare tra coloro che sono muniti della laurea di ingegnere navale e meccanico. Quel decreto

ha soltanto dettato norme precise, anche in analogia a quanto è stato praticato per altri Corpi militari, per la concessione dei vari gradi in relazione agli anni di esercizio professionale posseduti.

« Non si ritiene quindi il caso di estendere tale decreto anche ai costruttori navali, poichè la legge non ha mai stabilito che tale titolo sia equivalente a quello di ingegnere navale meccanico agli effetti del conferimento di un grado militare; e perchè essendo il numero degli ingegneri navali meccanici che domandano di essere nominati ufficiali, di gran lunga superiore al numero dei posti che potrebbero in qualsiasi lontana eventualità rendersi disponibili, non è il caso di estendere disposizioni che non potrebbero aver pratica attuazione.

« Il sottosegretario di Stato « Battaglieri ».

Pacetti. — Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. — « Per conoscere se egli abbia autorizzata la circolare 10 settembre 1916, n. p. 428/35400 del vice direttore generale delle ferrovie dello Stato, con la quale si dispone che la somma di lire 150 annuali deliberata il 2 settembre dal Consiglio dei ministri e il 3 settembre dal Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, ai ferrovieri che non fruiscono l'indennità della zona di guerra ed il cui stipendio non è superiore alle lire 3,000 annue, come aumento provvisorio, in attesa dell'applicazione delle proposte della Commissione reale, per il personale, non venga corrisposta agli agenti ferroviari che si trovano assenti dal servizio per ragioni militari; e se non creda urgente di farla revocare, perchè contraria alla lettera ed allo spirito della deliberazione del Consiglio dei ministri ed alle ragioni di giustizia che consigliano a suo tempo di conservare gli stipendi a chi era chiamato al servizio militare ».

RISPOSTA. — « Con decorrenza 1º settembre 1916 e fino a nuova disposizione, la concessione del compenso mensile di lire 12.50 è stata estesa agli agenti in servizio militare, ai quali l' Amministrazione delle ferrovie liquida stipendio o paga non superiore a lire 3,000 annue e ciò con le modalità all'uopo stabilite.

« Il sottosegretario di Stato « Ancona ».

Pansini. — Al ministro della marina. — « Sulle cause e responsabilità della perdita della Leonardi da Vinci accaduta il 2 agosto 1916 nel porto di Taranto ».

RISPOSTA. — « Le cause del disastro avvenuto a bordo della Regia nave Leonardo da Vinci non sono ancora con sicurezza accertate.

- « Dalle conclusioni cui è pervenuta una prima diligente inchiesta tosto ordinata secondo le vigenti prescrizioni e che fu necessario circondare di ogni maggiore riserbo, è risultato escluso qualunque intervento di offesa esterna ed ogni difetto negli esplosivi impiegati nelle navi dell'Armata.
- « Una Commissione, della quale fanno parte anche eminenti personalità tecniche civili, sta avvisando ai mezzi di ripristino della nave nelle sue condizioni di efficienza.
- « Infine, allo scopo di chiarire nel modo più assoluto ogni circostanza che possa avere attinenza col sinistro, ed anche se esso possa avere qualche rapporto con incidenti di carattere doloso di recente verificatisi nel Paese, anche fuori della marina, venne testè nominata una Commissione superiore di inchiesta composta di autorevoli e competenti persone appartenenti alla marina, ai due rami del Parlamento ed alla magistratura. Essa ha già iniziato i propri lavori nei quali potrà valersi di ogni mezzo di indagine che ritenga opportuno, onde compiere il proprio mandato tanto per quanto riguarda il sinistro della Leonardo da Vinci quanto per estendere le ricerche anche a precedenti avvenimenti analoghi e di venire a conclusioni esaurienti quanto più sia possibile.
- « Si spera che tali conclusioni daranno modo di determinare le cause dell'infortunio e le eventuali responsabilità.

« Il sottosegretario di Stato « Battaglieri ».

Pellegrino. — Al ministro dei lavori pubblici. — « Per conoscere se, contemporaneamente alle annunziate provvidenze a favore dei comuni danneggiati dalle alluvioni e dai nubifragi verificatisi nel periodo 1914-1915, non creda opportuno e doveroso in tegrare i fondi procedentemente assegnati pel medesimo scopo ad altri comuni i quali non hanno ancora potuto ottenere il completamento dei sussidi in base ai quali furono appaltati i lavori di riparazioni dei danni suddetti ».

RISPOSTA. — « Alla provincia di Salerno in base alla legge 15 aprile 1911, n. 341, ed al successivo decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, venne assegnata la complessiva somma di lire 1,321,903 per accordare sussidi agli enti della costiera Amalfitana, danneggiati dalle alluvioni e dai nubifragi verificatisi nell'ultimo quadrimestre 1910.

- « I relativi sussidi accordati furono in misura tale da non discostarsi di molto dal massimo consentito dall'articolo 3 della citata legge.
- « Dovendosi far fronte ad altre e maggiori necessità, non è possibile per il momento corrispondere ad ulteriori richieste.

« Il sottosegretario di Stato « DE Vito :.

Pizzini. — Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. — « Per sapere quali sono le ragioni che ritardano così lungamente il completamento del viadotto San Giovanni della strada ferrata Paola-Cosenza, completamento che si impone con urgenza data la poca solidità della passerella in legno, sostituita in quel viadotto in via provvisoria e sulla quale da un anno transitano convogli pesantissimi che l'hanno indebolita in modo preoccupante per la sicurezza dei viaggiatori ».

RISPOSTA. — « Per poter procedere al completamento del viadotto San Giovanni della linea Cosenza-Paola, il quale soffrì gravi danni, fu anzitutto necessario, trattandosi di terreni franosi, di accertare le cause e l'entità dei movimenti verificatisi, rimuoverne le conseguenze, e tenere in osservazione, per un certo periodo di tempo, quella zona di terreno, e i consolidamenti eseguiti d'urgenza. Ciò per averne norma nel completare i consolidamenti stessi e nello studio delle opere definitive, pei quali provvedimenti il relativo progetto potrà in breve essere presentato per l'approvazione.

«È da avvertire che frattanto si costruì un solido viadotto in legname, non già una passerella, la cui esecuzione, come quella della deviazione provvisoria, venne fatta col criterio di assicurare la continuità dell'esereizio della linea durante tutto il periodo di tempo, per quanto lungo possa essere, occorrente ad eseguire saggi, scandagli e consolidamenti nel terreno circostante all'opera definitiva.

«È dato assicurare che tale viadotto in legname trovasi in ottime condizioni di manutenzione.

« Il sottosegretario di Stato « Ancona ».

Rampoldi. — Al ministro dei lavori pubblici. — « Per sapere come procedano gli studi per la costruzione del porto fluviale di Pavia ».

RISPOSTA. — « Fu già incaricato della compilazione del progetto relativo alla costruzione del porto sul Ticino a Pavia l'ingegnere di quell'Ufficio del Genio civile, signor cavaliere Filippo Madonini.

- « Essendo stato questi richiamato alle armi, il Ministero si diede premura di sostituirgli l'ingegnere cavaliere ufficiale Vincenzo Dardanelli, il quale, giusta assicurazioni recentissimamente date dall'ispettore superiore compartimentale, attende con tutta alacrità alla redazione del progetto stesso.
- « Confidasi pertanto che esso possa essere quanto prima completato per gli ulteriori provvedimenti d'esecuzione.

« Il sottosegretario di Stato « DE VITO ».

Rava. — Ai ministri delle finanze, della guerra e del tesoro. — « Per sapere se non credano rispondente ai sentimenti di affetto e di gratitudine per il nostro Esercito glorioso, e di umanità, ordinare l'esonero dalla tassa di successione per le eredità dei soldati morti per la patria, come già Francia e Inghilterra hanno ordinato con leggi speciali ».

RISPOSTA. — « Un provvedimento nel senso desiderato dall' onorevole interrogante è stato proposto dal ministro delle finanze e approvato nel Consiglio dei ministri del 23 dello scorso settembre, e tradotto in un decreto sottoposto stamane alla firma di S. A. il Luogotenente reale.

« Il sottosegretario di Stato « Danieli ».

Rossi Luigi. — Al ministro di agricoltura. — « Per sapere se, considerata la scarsità del prossimo raccolto di grano turco in Italia, mentre il grano turco costituisce la base dell'alimentazione della popolazione rurale in alcune regioni, come nel Veneto, e difficilmente per vari motivi è sostituibile con altro genere di alimentazione, creda opportuno prendere efficaci provve-

dimenti e soprattutto dare forte impulso alla importazione del grano turco dall'estero, e vietarne in modo assoluto l'esportazione in altra provincia da quella in cui il prodotto non sia esuberante ai bisogni locali».

RISPOSTA. — « In considerazione della particolare importanza che il grano turco ha nell'alimentazione umana di alcune regioni d'Italia, il Ministero di agricoltura ha iniziato, ovunque era necessario, le operazioni di requisizione del grano turco locale disponibile per assicurarne ai Consorzi una quantità tale da soddisfare le eventuali richieste.

- « Si autorizzarono inoltre i prefetti a estendere l'applicazione dell'articolo 3 del decreto luogotenenziale 1! marzo 1916, numero 247, anche pel divieto di esportazione del granturco da quelle provincie in cui il prodotto non sia esuberante ai bisogni locali.
- « Del resto, questo argomento sarà tra le prime cure della Commissione per gli approvvigionamenti convocata pel 22 corrente, che delibererà anche in ordine agli acquisti all'estero.

« Il sottosegretario di Stato « Canepa ».

Ruspoli. — Ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura. — « Per conoscere le intenzioni del Governo relativamente alla costruzione di laghi artificiali in provincia di Avellino, per i quali si stanno già iniziando gli studi preliminari ».

RISPOSTA. — « La costruzione di laghi artificiali in provincia di Avellino è prevista in alcuni progetti riflettenti derivazioni d'acqua dall'alto fiume Calore, da sorgenti che di esso sono tributarie e da affluenti.

- « Le istanze delle varie ditte richiedenti le concessioni sono in tutto ed in parte tra loro tecnicamente incompatibili.
- « Se non che l'istruttoria di siffatte domande non ha potuto finora averluogo per le seguenti due ragioni.
- « Anzitutto per una controversia sorta sulla natura giuridica delle sorgenti che scaturiscono presso il Cassano Irpino ed immettendosi nel Calore ne costituiscono il principale alimento.
- « L'Amministrazione, ritenuta la demanialità di quelle acque, ha già disposto la istruttoria per la loro inclusione in apposito elenco suppletivo delle acque pubbliche

scorrenti in provincia di Avellino e l'elenco è stato già pubblicato a nerma di legge, ma occorrono altre procedure per la sua approvazione.

- « Altro motivo è che l'Amministrazione per la tutela di importanti interessi igienici ha imposto una riserva su le cennate sorgenti di Cassano Irpino, limitatamente al quantitativo di 2 metri cubi.
- « Gli studi che frattanto si compiono, e ai quali s'interessa questo Ministero, varranno a porre in rilievo quale possa essere il più vasto e più coordinato piano di sfruttamento di quelle forze idrauliche.

« Il sottosegretario di Stato « De Vito ».

Sanjust. — Al ministro di grazia e giustizia e dei culti. — « Per sapere le ragioni per cui venne prescelta la città di Cagliari come destinazione di un magistrato punito, offendendo la patriottica e valorosa isola sarda che non vuole assolutamente essere considerata quale ricetto di funzionari non desiderabili ».

RISPOSTA. — « Il trasferimento del sostituto procuratore del Re cavaliere Altobelli a Cagliari non ebbe carattere di punizione, ma venne consigliato da ragioni di opportunità per la incompatibilità morale di lui sorta in seguito al suo deferimento al giudizio della Suprema Corte disciplinare. È evidente infatti che a Roma, pel rumore fatto intorno al suo nome e per gli attriti determinatisi negli ambienti forensi a causa di taluni suoi atti, egli non poteva più svolgere convenientemente le sue funzioni.

- « Uguale provvedimento, e per le stesse ragioni, venne, come è noto, adottato pel vice-cancelliere della Corte di cassazione, cavaliere Granelli, del quale, per allontanarlo da Roma in pendenza del giudizio disciplinare, venne ordinato il trasferimento a Lucca.
- « Ora come la destinazione del Granelli a Lucca non venne consigliata da apprezzamenti meno che riguardosi verso la nobile città toscana così quella dell'Altobelli a Cagliari non implica menomamente che la patriottica e valorosa isola sarda sia dal Ministero ritenuta quale ricetto di funzionari non desiderabili.
- « Già nessuna sede giudiziaria del Regno venne mai considerata dall' Amministrazione come luogo di punizione, tanto meno

potrebbe esserlo la città di Cagliari, verso la quale all'incontro convergono le aspirazioni di non pochi e degnissimi funzionari e magistrati. In conclusione, se talvolta accade che l'Amministrazione, per la dignità del magistero della giustizia, sia costretta ad allontanare da quella sede taluno dei suoi funzionari, destinandoli altrove, non perciò può dirsi che essa consideri le nuove sedi in condizione di disfavore quando questo avviene non per la Sardegna e la Toscana soltanto, ma per tutte le altre parti d'Italia.

« Il sottosegretario di Stato « Pasqualino-Vassallo ».

Scialoja. — Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. — « Per sapere se non si creda giusto concedere anche agli impiegati dell'Istituto nazionale delle assicurazioni le stesse facilitazioni che godono sulle ferrovie e sui piroscafi sovvenziona ti gli impiegati della Cassa nazionale di previdenza, eliminando così un diverso trattamento fra impiegati che ugualmente concorrono con l'opera loro alla previdenza nazionale ».

RISPOSTA. — « L'ammissione degli impiegati della Cassa nazionale di previdenza, al beneficio della concessione speciale C, pei viaggi propri e delle loro famiglie, sulle ferrovie dello Stato, dipende dalle disposizioni dell'articolo 18 della legge 30 dicembre 1906, n. 685, per cui detti impiegati sono equiparati, anche per le riduzioni ferroviarie, agli impiegati civili dello Stato.

- « La legge 4 aprile 1912, n. 305, relativa alla costituzione dell'Istituto nazionale di assicurazioni, non contiene analoga disposizione per gli impiegati dell'Istituto medesimo: anzi dichiara tassativamente (articolo 10), che essi non sono nè potranno essere equiparati agli impiegati dello Stato.
- « Per questo espresso divieto di leggenon possono quindi essere usate agli impiegati dell'Istituto le dette agevolazioni di viaggio. Nè le attuali contingenze consiglierebbero di proporre al riguardo un provvedimento legislativo, considerata la grande quantità di impiegati, dipendenti, dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni, i quali insistentemente domandano agevolazioni analoghe.

« Il sottosegretario di State « ANCONA ».

Sichel. — Ai ministri dell'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro. — « Per sapere:

1º se di fronte alla constatata inefficacia della notificazione 30 giugno 1916 del Ministero della guerra a moderare i prezzi del mercato del formaggio, i quali vanno sempre più diventando proibitivi, intendano prendere provvedimenti energici ed immediati in difesa dei consumatori trattandosi di un genere divenuto oramai di prima necessità e di largo consumo;

2º se e quali provvedimenti intendano anche prendere non solo per frenare ma per diminuire i prezzi del mercato del burro che, solo in dipendenza di una sfrenata ingordigia di guadagno da parte degli speculatori, sono arrivati ad altezze non mai raggiunte ed assolutamente ingiustificate;

3° se di fronte a tale stato di cose e alle pretese della intera cittadinanza non ritengano essere venuto il momento della requisizione di dette merci per essere vendute a prezzi congrui ed onesti».

RISPOSTA. — « In risposta a precedente analoga interregazione dello stesso onorevole collega ed altri deputati, in data 18 luglio ultimo scorso, si dichiarava che la questione del prezzo del formaggio e del burro era oggetto di diligente studio.

- « Allo studio tennero dietro radicali provvedimenti, e cioè: censimento del formaggio; divieto d'esportazione d'ogni specie di latticini; determinazione di prezzi limite per i formaggi, il burro ed il latte.
- « Quanto alla requisizione, essa è nella facoltà dei prefetti e, in caso di urgenza, dei sindaci che debbono eseguirla quante volte la vendita non si faccia entro i limiti stabiliti dal calmi-re.
- « Come l'onorevole interrogante può constatare, il Governo è fermamente deciso a non dar quartiere all'usura delle vettovaglie.

« Il sottosegretario di Stato « Canepa ».

Sioli-Legnani. — Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. — « Per sapere quali ragioni si oppongano alla adozione sulle ferrovie italiane del tipo di vetture adattabili con semplice ribaltamento dello schienale a quattro cuccette per ogni compartimento di sei posti, che si potrebbero mettere a disposizione dei viaggiatori di prima classe nei treni notturni mediante il pagamento di un supplemento ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato nelle costruzioni di carrozze a carrelli fatte negli anni 1906-907, aveva adottato, per una parte dei compartimenti di prima classe, la disposizione dei divani a schienali ribaltabili, in modo da avere quattro cuccette per ciascun compartimento di sei posti ed inoltre faceva applicare al disopra degli schienali apposite placchette segnaposti. Le cuccette dovendo servire solo come posto da stendersi non erano dotate di biancheria, ed essendo di manovra facile potevano essere formate dagli stessi viaggiatori; però bisognava che non vi fossero più di quattro viaggiatori per compartimento invece di sei, limitazione che l'Amministrazione si proponeva di stabilire per i treni notturni a lungo percorso (diretti e direttissimi).

- « Ma il rapido aumento del movimento viaggiatori, la scarsità di adatte carrozze ed il conseguente affollamento dei treni, specialmente notturni, avrebbero reso inviso qualsiasi provvedimento inteso a ridurre il numero dei posti nel treno e per ciò non furono più proseguite le pratiche per stabilire i supplementi di prezzo e le disposizioni per i posti a letto e per l'uso dei segnaposti.
- « Risulterebbe anche che alcune ferrovie estere dove erano in uso tali divani riducibili a posti da sdraio, vengano da tempo gradualmente abbandonandoli perchè poco utilizzati, mentre sono costosi di costruzione e di manutenzione.
- « Presso di noi nelle presenti condizioni generali non riuscirebbe opportuno, nè sollecito, un provvedimento che fosse rivolto od adottare delle trasformazioni del materiale al suddetto scopo.
- « A momento migliore potrà, però, la questione riprendersi in esame per decidere se convenga, nell'interesse del pubblico, di addivenire all'invocata istituzione dei detti servizi speciali per i treni notturni.

« Il sottosegretario di Stato « Ancona ».

Toscano. — Al ministro dell'istruzione pubblica. — « Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la restaurazione di quel gioiello d'arte che è il tempio dell'Annunziata de'Catalani in Messina, risparmiato in gran parte dal terremoto del 1908 e già riconosciuto monumento nazionale ».

RISPOSTA. — « Compiuti i più urgenti lavori di consolidamento sulla chiesa dell'Annunziata dei Catalani in Messina, questo Ministero incaricò subito la Sovrintendenza ai monumenti di Palermo di studiare il ripristino generale dell'edificio.

« E fu così compilato un primo fabbisogno schematico, in base al quale dovrà esser redatto il progetto definitivo.

« Tale progetto è stato di recente e sarà ancora sollecitato dal Ministero, il quale per il vivo interesse che ha per l'esecuzione dei lavori che dovranno restituire la chiesa al suo primitivo decoro e alle funzioni del culto, confida che frattanto le pratiche che l'Arciconfraternita dell'Annunziata dei Catalani deve condurre con l'autorità tutoria per farsi autorizzare a sostenere le spese pei lavori, siano felicemente espletate ».

« Il sottosegretario di Stato « Roth ».

Toscanelli. — Al ministro della marina. — « Per conoscere quali provvedimenti abbia presi per evitare i ripetuti affondamenti di piroscafi nel mare Jonio».

RISPOSTA. — « I provvedimenti ai quali si riferisce l'interrogazione non possono essere resi di pubblica conoscenza per la riserva imposta dall'attuale stato di guerra.

« Posso però assicurare l'onorevole interrogante che d'accordo con le Potenze alleate, sono state prese le disposizioni possibili di vigilanza, di polizia e di armamento per difendere i piroscafi dagli attacchi dei sommergibili e che tali disposizioni si vengono sempre più, d'accordo, intensificando.

> « Il sottos egretario di Stato « Battaglieri ».

Tovini. - Al ministro dei lavori pubblici. - « Per sapere se non ritenga opportuno e doveroso disporre per l'immediata applicazione dell'equo trattamento al personale dinavigazione del lago d'Iseo, visto che quella Società di navigazione gode un sussidio di lire 40,000 annue per il servizio postale e dei passeggeri e che non ottempera all'obbligo dei tre piroscafi di turno e che può utilizzare, come utilizza, per combustibile di macchina la legna anzichè il carbone e che ottenne recentemente un altro aumento del 15 per cento sulle tariffe, e che ciò malgrado mantiene dei salari e degli stipendi inadeguati al costo della vita ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha già approvato le norme d'equo trattamento per il personale della Società esercente il servizio di navigazione sul lago d'Iseo, sul conforme parere della Commissione speciale istituita a norma dell'articolo 2 della legge 14 luglio 1912, n. 835. Ed ha pure decisi sul conforme parere della Commissione stessa i reclami presentati dal personale delle ferrovie facendo al riguardo le opportune comunicazioni anche agli agenti interessati.

« Si assicura tuttavia l'onorevole interrogante che non si mancherà di vigilare perchè, in quanto eventualmente non l'abbia eseguite, la Società dia sollecita applicazione alle recenti disposizioni ministeriali.

« Il sottosegretario di Stato « DE VITO ».

Vignolo. — Al ministro dell'istruzione pubblica. — « Per conoscere: 1º se ritenga equo che i comuni siano tenuti a pagare l'intero canone annuo di contributo scolastico per le scuole elementari, quando, non ostante i patti stabiliti, le scuole non vengono aperte alla pubblica frequenza o vengono aperte tardivamente, e in prossimità dell'epoca stabilita per la chiusura dell'anno scolastico; 2º se, ove in causa di forza maggiore non potendosi provvedere all'apertura delle scuole elementari nel tempo stabilito, non sia giusto accordare una proporzionale diminuzione del canone o contributo comunale scolastico, per la ritardata apertura della scuola».

RISPOSTA. — « L'articolo 17 della legge 4 giugno 1911, n. 487, dispone che i Comuni debbano annualmente versare alla Tesoreria dello Stato l'ammontare liquidato e consolidato nella somma corrispondente allo stanziamento complessivo iscritto per le suddette spese nel bilancio comunale degli anni 1910-11.

- « Stando non solo alla lettera ma anche allo spirito della norma di legge nessuna variazione è consentita in confronto delle spese che l'Amministrazione provinciale scolastica ha sostenute e sostiene per il mantenimento delle scuole di un comune.
- « Si tratta invero di contributi consolidati per legge, e non già stabiliti da patti contrattuali, come pare che ritenga l'onorevole interrogante.
- « E in quanto allo spirito è bene rilevare che la legge, nel suo principio infor-

matore, ha voluto concentrare nel Consiglio scolastico un *insieme* di mezzi per provvedere all'insieme dei bisogni scolastici di tutta la provincia. Tutto ciò in linea di diritto.

Atti Parlamentari

- « Dal punto di vista pratico dell'applicazione della legge posso assicurare l'onorevole interrogante, che non solo non vi è comune nel quale la spesa per le scuole non superi quella sostenuta dal comune nel 1911; ma anche che in ogni provincia sono state istituite a totale carico dello Stato non poche scuole che avrebbero dovuto istituirsi, prima del 1911, dai comuni, il che avrebbe importato un aumento del contributo che fu consolidato in applicazione della legge.
- « Ora come il comune non è obbligato ad aumentare il canone per effetto della istituzione di scuole, le quali sebbene siano sorte per iniziativa dello Stato dopo il 1911, avrebbero dovuto essere istituite anteriormente dal comune in conformità delle leggi sull'obbligo scolastico; così non è possibile che il canone consolidato subisca una proporzionale diminuzione per effetto di una ritardata apertura o di un'anticipata chiusura di una scuola.
- « La lieve economia, che, in questi casi, l' Amministrazione provinciale scolastica viene a realizzare non compensa e non può

- compensare le spese che questa ha dovuto e deve sopportare per l'avvenuta istituzione di innumerevoli scuole, che non furono, a suo tempo, create.
- «È necessario, del resto, rilevare che i casi di scuole tardivamente aperte sono eccezionali, come lo stesso onorevole interrogante riconosce, e dovuti a forza maggiore e per la più parte di essi l'Amministrazione scolastica deve sempre corrispondere gli stipendi agli insegnanti; sicchè anche se la questione potesse (e non può) risolversi dal pnnto di vista meramente contrattuale, nessuna diminuzione di canone potrebbe essere consentita al comune.
- « Se poi l'onorevole interrogante sa di casi specifici, nei quali qualche scuola o non abbia funzionato, o abbia funzionato per l'oco tempo, senza il consenso di determinate circostanze di forza maggiore, lo prego di riferire al Ministero che è pronto ad adottare i provvedimenti del caso.

« Il sottosegretario di Stato « Roth ».

Prof. Emilio Piovanelli Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.